

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

441^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 APRILE 1986

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO	
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE		PRESIDENTE.....	Pag. 6
Convocazione	3	DISEGNI DI LEGGE	
DISEGNI DI LEGGE		Discussione e approvazione:	
Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	3	«Partecipazione italiana alla VII ricostituzione delle risorse dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA) e alla <i>Special Facility</i> per il Sub-Sahara in ambito IDA» (1531), (Approvato dalla 6 ^a Commissione permanente della Camera dei deputati):	
Annunzio di presentazione e assegnazione ...	4	NEPI (DC), relatore.....	7
Annunzio di presentazione.....	4	FRACANZANI, sottosegretario di Stato per il tesoro.....	7
Assegnazione	4	BONAZZI (PCI)	8
Presentazione di relazioni	5	«Norme sul calendario scolastico» (1320):	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	5	PRESIDENTE.....	9 e passim
GOVERNO		VALITUTTI (PLI).....	9
Richieste di parere per nomine in enti pubblici.....	6	* NESPOLO (PCI).....	14
Trasmissione di documenti	6	MEZZAPESA (DC), relatore	17, 22
CORTE DEI CONTI		FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione ...	19
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	6	BIGLIA (MSI-DN)	22

Richiamo al Regolamento

PRESIDENTE	Pag. 23
BIGLIA (MSI-DN)	23

Ripresa della discussione e approvazione del disegno di legge n. 1320:

PRESIDENTE	24 e <i>passim</i>
SCOPPOLA (DC)	24, 25, 28
MEZZAPESA (DC), relatore	24, 26
* NESPOLO (PCI)	25 e <i>passim</i>
VALITUTTI (PLI)	26
FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione	27 e <i>passim</i>
BIGLIA (MSI-DN)	28, 32
POLLASTRELLI (PCI)	29, 33
ULIANICH (Sin. Ind.)	29
PANIGAZZI (PSI)	30

Approvazione:

«Equipollenza del diploma di perfezionamento della Scuola normale superiore di Pisa con il titolo di dottore di ricerca» (1453), d'iniziativa del senatore Urbani e di altri senatori:

SCOPPOLA (DC), relatore	34
FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione	34

«Equipollenza dei titoli rilasciati dall'Istituto universitario europeo di Firenze con i titoli di dottore di ricerca» (1517):

SCOPPOLA (DC), relatore	34
FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione	34

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1757:

PRESIDENTE	35
FIMOGNARI (DC)	35

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1986, n. 77, concernente effettuazione di analisi cliniche e direzione dei laboratori di analisi pubblici e privati da parte dei laureati in medicina e chirurgia» (1757) (Relazione orale);

Approvazione con modificazioni con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1986, n. 77, concernente effettuazione di analisi cliniche e direzione dei laboratori di analisi pubblici e privati da parte dei laureati in medicina e chirurgia»:

PRESIDENTE	Pag. 35, 37
FIMOGNARI (DC), relatore	35, 38
GARIBALDI (PSI)	36, 37, 40
* IMBRIACO (PCI)	37
SELLITI (PSI)	38
DEGAN, ministro della sanità	38
BOMPIANI (DC)	41
BELLAIORE Salvatore (PSDI)	41

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	42
Annunzio	42
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	46

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 APRILE 1986

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

ROSSI ARIDE, segretario, dà lettura del
processo verbale della seduta del 17 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazio-
ni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori:
Alberti, Conti Persini, Fassino, Ferrara Salu-
te, Fiocchi, Graziani, Jannelli, Meoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato
i senatori: Cavaliere, Colajanni, Frasca, Gia-
notti, Marchio, Masciadri, Milani Eliseo, Mit-
terdorfer, Spitella, a Strasburgo, per attività
del Consiglio d'Europa.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta co-
mune è convocato per giovedì 8 maggio
1986, alle ore 10, con il seguente ordine del
giorno: «Comunicazioni del Presidente sulla
scadenza del termine di cui all'articolo 4,
terzo comma, della legge 10 maggio 1978,
n. 170, per il procedimento instaurato da-
vanti alla Commissione parlamentare per i
procedimenti di accusa n. 342/VIII».

È conseguentemente annullata la seduta
comune del Parlamento fissata per domani,
mercoledì 23 aprile 1986, alle ore 10.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 18 aprile 1986, il
Presidente della Camera dei deputati ha tra-
smesso i seguenti disegni di legge:

C. 2511. — «Misure urgenti straordinarie
per i servizi della Direzione generale della
motorizzazione civile e dei trasporti in con-
cessione del Ministero dei trasporti» (1780)
(Approvato dalla 10^a Commissione permanente
della Camera dei deputati);

C. 3224. — «Modificazioni alla legge 2
marzo 1963, n. 283, concernente organizza-
zione e sviluppo della ricerca scientifica in
Italia» (1781) (Approvato dalla 8^a Commis-
sione permanente della Camera dei deputati);

C. 349-357-1663-1911-2184-2189. — «Disci-
plina dell'attività di Governo e ordinamento
della Presidenza del Consiglio dei ministri»
(1782) (Testo risultante dall'unificazione di un
disegno di legge governativo e dei disegni di
legge d'iniziativa dei deputati Napolitano ed
altri; Napolitano ed altri; Fusaro ed altri; Fer-
rara ed altri; Alibrandi) (Approvato dalla Ca-
mera dei deputati).

Il Presidente della Camera dei deputati ha
trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3460. — Deputati SERRENTINO ed al-
tri. — «Modifica all'articolo 6, primo com-
ma, della legge 2 febbraio 1973, n. 12, con-
cernente natura e compiti dell'Ente naziona-
le di assistenza per gli agenti e rappresen-
tanti di commercio e riordinamento del trat-
tamento pensionistico integrativo a favore
degli agenti e rappresentanti di commercio»
(1789) (Approvato dalla 13^a Commissione per-
manente della Camera dei deputati);

C. 1339-1805-1812-2200. — Deputati COLOMBO ed altri; CARDINALI ed altri; RUFFOLO e LODIGIANI; ERMELLI CUPELLI ed altri. — «Conservazione e recupero dei rioni Sassi di Matera» (1790) (*Approvato dalla 9^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione e assegnazione

PRESIDENTE. In data 21 aprile 1986 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 aprile 1986, n. 117, recante disposizioni urgenti per assicurare il funzionamento dei Comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche» (1786).

Detto disegno di legge è stato deferito, nella stessa data, alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) in sede referente, previo parere della 1^a Commissione.

La 1^a Commissione, udito il parere della 7^a Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 23 aprile 1986, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

«Incentivi per favorire l'automazione dei processi produttivi nelle piccole e medie imprese industriali, di servizi e nelle imprese artigiane» (1788).

In data 18 aprile 1986, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

VENTURI, VOLPONI e BO. — «Provvedimenti in favore della libera università degli studi di Urbino» (1783);

SPITELLA, CAMPUS, BOGGIO e MEZZAPESA. — «Riapertura dei termini per i professori incaricati stabilizzati in particolari condizioni» (1784);

GUALTIERI, CARTIA, COVI, FERRARA SALUTE, LEOPIZZI, MONDO, PINTO Biagio, ROSSI Aride e VENANZETTI. — «Legge-quadro sul volontariato» (1785).

In data 21 aprile 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

FIOCCHI e BASTIANINI. — «Casi di esclusione della conversione dei contratti di mezzadria e di colonia parziaria in affitto» (1787).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

«Ammissione di diritto alle quotazioni di borsa delle obbligazioni emesse dall'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera-EFIM e dall'Ente autonomo di gestione per il cinema-EAGC» (1732), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 6^a Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

RUFFINO ed altri. — «Nuove norme per la semplificazione della riscossione dei diritti di cancelleria» (1682), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 5^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

COVATTA ed altri. — «Norme sul prolungamento dell'obbligo scolastico» (1709), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

GIUSTINELLI ed altri. — «Sostituzione del sesto comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035, in materia di alloggi economico-popolari» (1736), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Misure a sostegno dell'industria della macinazione» (1725), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 9^a e della 11^a Commissione;

«Agevolazioni per le operazioni di soppressione di capacità produttive di fonderie di ghisa e di acciaio» (1731), previo parere della 5^a Commissione;

alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

BOMPIANI ed altri. — «Istituzione di una Commissione parlamentare di indagine sulla attuazione della legge 22 maggio 1978, n. 194, per quanto concerne la prevenzione dell'aborto volontario con particolare riguardo al funzionamento dei consultori» (1706), previ pareri della 1^a e della 2^a Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 18 aprile 1986, il senatore Ruffilli ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Istituzione del Ministero per l'ambiente e norme in materia di danno pubblico ambientale» (1457) (Testo risultante dall'unificazione di un

disegno di legge governativo e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Vernola ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati).

A nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Bernassola, in data 21 aprile 1986, sul disegno di legge: «Concessione di un contributo straordinario al Comitato atlantico per il biennio 1984-1985» (1596) (Approvato dalla 3^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

dal senatore Orlando, in data 22 aprile 1986, sul disegno di legge: «Assunzione straordinaria presso gli uffici consolari di 1^a categoria di personale temporaneo a contratto, per l'esecuzione all'estero della legge 8 maggio 1985, n. 205, concernente istituzione dei Comitati dell'emigrazione italiana» (1610).

A nome della 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Lai ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Sanatoria di infrazioni ed irregolarità formali in materia di indicazione del numero di codice fiscale e di comunicazioni all'anagrafe tributaria» (1701) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

A nome della 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), il senatore Angelo Lotti ha presentato la relazione sul disegno di legge: MARINUCCI MARIANI e CODAZZI. — «Modifiche e integrazioni alla legge 31 maggio 1984, n. 193, concernente misure per la razionalizzazione del settore siderurgico e di intervento della GEPI S.p.A.» (1588).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute del 17 aprile 1986, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consi-

glio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Disciplina delle esequie di Stato» (1541);

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati LIGATO e MUNDO. — «Disciplina del riconoscimento dei diplomi rilasciati dalle Scuole superiori per interpreti e traduttori» (1442) (Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati), con modificazioni. Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: MURMURA ed altri. — «Riconoscimento dei diplomi rilasciati dalla Scuola superiore linguistica per interpreti e traduttori di Reggio Calabria» (842).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro delle partecipazioni statali ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Camillo Federico a Presidente dell'Ente autonomo «Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo» (n. 115).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Con lettera del 10 aprile 1986, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del Testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel primo trimestre 1986 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Gioia del Colle (Bari) e Lamezia Terme (Catanzaro).

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 17 aprile 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 31 ottobre, 28 novembre, 19 dicembre 1985 e 13 febbraio 1986, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse — d'intesa col Presidente della Camera dei deputati — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali e saranno altresì inviate alle Commissioni permanenti 5^a, 10^a e 11^a.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 16 aprile 1986, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), per gli esercizi 1983 e 1984 (Doc. XV, n. 104).

Detto documento sarà inviato alla 11^a Commissione permanente.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 56, terzo comma del Regolamento, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno della seduta odierna, nel senso di discutere, subito dopo l'esame del disegno di legge n. 1517, il disegno di legge n. 1757, recante la conversione in legge del decreto-legge sui laboratori di analisi cliniche.

Il disegno di legge n. 1698 sulla finanza locale sarà invece esaminato nella seduta di domani. In apertura di tale seduta saranno altresì votati i presupposti di costituzionalità per il disegno di legge n. 1786.

Discussione ed approvazione del disegno di legge:

«Partecipazione italiana alla VII ricostituzione delle risorse dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA) e alla *Special Facility* per il Sub-Sahara in ambito IDA» (1531) (Approvato dalla VI Commissione permanente della Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Partecipazione italiana alla VII ricostituzione delle risorse dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA) e alla *Special Facility* per il Sub-Sahara in ambito IDA», già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

NEPI, relatore. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRACANZANI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Solo per sottolineare, signor Presidente, l'importanza del provvedimento che non soltanto mira a ricostituire i fondi dell'IDA con la settima partecipazione dell'Italia, ma che anche tende a finanziare un progetto speciale di particolarissima rilevanza ed urgenza, quale quello concernente il Sub-Sahara. Pertanto, oltre l'importanza del provvedimento, mi preme sottolineare anche l'urgenza di una sua approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. È autorizzata la partecipazione dell'Italia alla settima ricostituzione delle risorse dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (*International Development Association* - IDA) della quale l'Italia fa parte in virtù della legge 12 agosto 1962, n. 1478, che ha approvato e reso esecutivo lo statuto dell'Associazione.

2. Ai fini previsti dal precedente comma è stabilito un contributo di lire 611.736.580.000, da versare in tre rate annuali, di uguale importo, a partire dal 1985.

È approvato.

Art. 2.

1. È autorizzata altresì la partecipazione dell'Italia alla *Special Facility* per il Sub-Sahara in ambito IDA, con un contributo di lire 300.000.000.000, da versare in tre rate annuali, di uguale importo, a partire dal 1985.

È approvato.

Art. 3.

1. Le somme di cui ai precedenti articoli saranno versate su un apposito conto corrente infruttifero, istituito presso la Tesoreria centrale, intestato alla Direzione generale del tesoro e denominato «Partecipazione italiana a banche, fondi ed organismi internazionali», dal quale saranno prelevate per provvedere alla erogazione dei contributi autorizzati dalla presente legge.

È approvato.

Art. 4.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, complessivamente pari a lire 912 miliardi, ripartito in lire 304 miliardi per ciascuno degli anni 1985, 1986 e 1987, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1985-1987, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero

del tesoro per l'anno 1985, all'uopo parzialmente utilizzando la voce «Partecipazione a Fondi e Banche nazionali e internazionali».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

BONAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Signor Presidente, vorrei motivare brevissimamente il voto favorevole del nostro Gruppo al complesso del provvedimento, in quanto è un voto favorevole non senza riserve, d'altra parte contenute nella stessa motivazione con cui il Governo e il relatore hanno presentato questo provvedimento. Si tratta, infatti, di una integrazione della nostra partecipazione all'Associazione internazionale per lo sviluppo, nata come filiazione della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo al fine di realizzare e coordinare interventi nei confronti di settori particolarmente arretrati del mondo sottosviluppato.

Si tratta quindi di uno strumento che, potenzialmente, nei suoi intendimenti, potrebbe svolgere un ruolo importante sia per determinare un superamento delle condizioni di squilibrio tra i paesi del mondo occidentale e quelli ex coloniali in generale, sia per favorire un rapporto economico e politico non conflittuale per queste diverse aree del mondo: basta, signor Presidente, onorevoli colleghi, enunciare queste potenzialità per comprendere il rilievo che potrebbe avere un'efficace politica di adeguata e reale collaborazione al fine anche di superare fattori di divisione e di contrasto che possono diventare dirimpenti.

Non c'è dubbio che questo strumento opera e opererà al di sotto delle sue potenzialità e per motivare questa mia valutazione leggerò un brano della sintetica, ma molto significativa, relazione con cui il relatore, senatore Nepi, ha riferito a questa Assemblea. «Negli

ultimi anni però queste intese hanno incontrato crescenti difficoltà a causa di un sempre più netto disimpegno degli Stati Uniti, che hanno chiaramente manifestato la preferenza per la linea degli accordi bilaterali in luogo della cooperazione multilaterale fra i paesi industrializzati». Questo, tradotto in parole più esplicite, vuol dire il perseguimento — consentitemi questa espressione — di una politica imperiale, non di una politica di cooperazione che colleghi il mondo industriale in un impegno di sostegno, di collegamento, di distribuzione più equa delle risorse mondiali. Di qui l'altra considerazione: «La sostituzione della rilevante partecipazione degli Stati Uniti non si presentava facile, neppure sotto l'aspetto politico», tanto che i paesi che hanno dovuto sopperire al netto disimpegno degli Stati Uniti sono giunti ad un accordo per una ricostituzione delle risorse dell'IDA inferiore ai loro stessi intendimenti. Dice infatti la stessa relazione: «...mentre la maggioranza dei paesi industrializzati era disponibile ad una ricostituzione per complessivi 12 miliardi di dollari, l'accordo è stato raggiunto per soli 9 miliardi, molto al di sotto cioè delle proposte che erano state formulate dalla BIRS». Da ciò, onorevoli colleghi, è derivata una probabilmente opportuna ma necessitata limitazione dell'intervento alle regioni del Sub-Sahara, proprio per non disperdere l'efficacia dei minori mezzi che in questo modo si erano conseguiti.

Queste considerazioni obiettive, la semplice registrazione di quanto motiva il provvedimento, spiega anche perchè diamo il nostro voto favorevole con ampie riserve, poichè siamo convinti che un impegno di cooperazione internazionale per lo sviluppo dovrebbe avere una ben altra ampiezza e proprio se avesse un'altra ampiezza potrebbe avere un orizzonte e obiettivi ben più efficaci ed incisivi. Di qui la decisione di votare favorevolmente, con l'impegno di sollecitare una modificazione dell'area di intervento di questo istituto.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:**«Norme sul calendario scolastico» (1320)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme sul calendario scolastico».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Valitutti. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto confessare la mia colpevolezza per non aver dato al disegno di legge che riguarda le norme sul calendario scolastico, sottoposto all'esame di questa Assemblea e alla sua eventuale approvazione, l'importanza che esso obiettivamente meritava e merita. Sbagliare è umano, sarebbe diabolico perseverare; d'altra parte non è mio costume continuare ad errare per il timore di confessare errori commessi precedentemente (potrei invocare delle attenuanti ma mi guarderò bene dal farlo). L'onorevole Ministro ha compiuto il suo dovere presentando questo disegno di legge e personalmente gliene devo dare atto, anche se qualcuno di noi le ha fatto mancare la sua doverosa collaborazione di critiche e proposte migliorative, delle quali hanno bisogno tutti i testi legislativi per corrispondere il più possibile alle esigenze della realtà. Per quanto mi riguarda non ho esitato e non esito ad attribuirmi quella parte di colpa nella quale sono incorso.

Il disegno di legge al nostro esame si presenta con un volto di grande modestia che è persino disarmante e perciò non induce e non può indurre a fargli il viso delle armi neppure da parte dei più diffidenti nei confronti di ogni iniziativa legislativa che provenga dal Governo. Tale disegno di legge, per il suo contenuto, si caratterizza per la precisa determinazione dell'inizio e del termine giuridico dell'anno scolastico al 1° settembre e al 31 agosto; per il contenimento delle attività didattiche nel periodo compreso tra il 1° settembre e il 30 giugno, con eventuale conclusione degli esami di maturi-

tà nel mese di luglio; per la riduzione del numero delle lezioni da 215 a 200; per la specificazione dei poteri del Ministro della pubblica istruzione nel determinare il termine delle attività didattiche e delle lezioni, le scadenze per le valutazioni periodiche ed il calendario delle festività e degli esami; per la suddivisione dell'anno ai fini della valutazione degli alunni; per l'attribuzione, infine, al sovrintendente scolastico regionale od interregionale del potere di determinare l'inizio delle lezioni ed il calendario relativo al loro svolgimento, per aderire a differenziate esigenze locali, pur nel rispetto delle condizioni e dei limiti posti dallo stesso disegno di legge.

Desidero ricordare che alcuni anni fa si svolse nel nostro paese un'acre polemica sui giorni di lezione e sull'eccessivo numero delle festività, mettendo in luce (o pretendendo di farlo) che negli altri paesi dell'Occidente la scuola si presentava molto più laboriosa di quella italiana. Frutto di quella polemica fu la decisione legislativa di fissare il numero minimo delle effettive lezioni a 215 giorni.

Questo disegno di legge fa regredire, come ho già detto, tale numero a 200. Il Ministro ha dichiarato in Commissione che in questi anni non si è mai giunti a rispettare il limite posto dalla legge e che perciò prescrivendo 200 giorni, anziché 215, non si innova in pratica ma si aderisce alla realtà effettuale. Senonché quello che impensierisce, signor Ministro, è proprio quello che avviene nella realtà. Nella mia veste di presidente della 7ª Commissione ho ricevuto una lettera di un valoroso e appassionato uomo di scuola, per il quale ho gran rispetto per la lunga conoscenza che ho della sua dedizione alla educazione dei giovani, della sua cultura, della sua esperienza didattica. Ritengo che mi spetti che io legga la sua lettera, riguardante proprio la norma del disegno di legge che riduce da 215 a 200 i giorni di lezione, perchè è giusto, signor Presidente, che qui nel nostro Palazzo risuoni anche la voce della scuola vera e concreta.

Scrivo l'anzidetto insegnante (del quale non faccio il nome semplicemente per non offendere la sua modestia): «In assoluto non sono contrario a 200 giorni, ma perchè non

abolire la seconda sessione a settembre, chiudere il primo appello il 31 maggio e il secondo il 30 giugno con dei corsi di recupero in mezzo?». Mi pronuncerò poi su questa domanda. Scrive ancora: «Ci voleva tanto poi ad intuire una soluzione ottimale del genere? Secondo: volete ridurre i giorni senza risolvere il problema settembre. Ma avete pensato alla marea di lezioni non fatte?». E qui viene la parte più importante della lettera che vi sto leggendo e che così prosegue: «a) all'inizio poche ore per un mese e oltre» — è un insegnante che insegna in un liceo di Roma — «anche nelle sezioni al completo perchè manca il centesimo docente; i vantaggi di chiudere a giugno: nomine di supplenti da subito, orario pieno, provvisorio da subito; b) collettivi di istituto legali uguale vacanze (su 1.200 alunni della mia scuola vengono ai collettivi da 100 a 50 alunni e dopo due ore non c'è più nessuno), più collettivi di classe; c) scarpinate varie per manifestazioni varie e assenze quasi totali; d) assemblee busive o autogestite con fuga dalle classi per giorni e giorni; e) due novembre (questa è una circostanza proprio della scuola) si inventa la disinfezione della scuola; f) prima di Natale e di Pasqua *lectio brevis* di due ore; g) giovedì grasso, due ore; martedì grasso, nulla; venerdì, entrata un'ora dopo per dormire dopo il divertimento; h) festa della donna, nessuno in classe; i) cento giorni, vacanza per i maturandi; l) gite sempre più all'estero (sei giorni più uno per preparare, più uno per riposare); m) scrutinio anticipato ai primi di giugno se le classi sono molte e la maturità si deve fare anticipata; n) nella mia scuola si aggiungono i concorsi (due o tre giorni più due ore per pulire il giorno dopo). Trovo quindi» — ecco la conclusione della lettera — «superficiale ridurre ancora i giorni effettivi di scuola nella presenti condizioni».

Non credo, signor Ministro che quello che succede nella scuola in cui insegna l'autore della lettera accada dappertutto. Nella realtà si verificano probabilmente situazioni anche peggiori di quella descritta ma è anche certo — ed io ne ho esperienza — che ci sono scuole in cui la situazione è senz'altro migliore.

Credo tuttavia, onorevoli colleghi, non in base a congetture ma proprio in base alla mia diretta esperienza, che la linea di tendenza oggi prevalente nella scuola nel nostro paese sia proprio quella lungo la quale corre con passo certamente più veloce la situazione descritta nella lettera che vi ho ora letto. Signor Ministro, ci piaccia o non ci piaccia dobbiamo dirci la verità: c'è purtroppo un prevalente costume di svogliatezza, di incuranza, di discontinuità nell'opera di insegnamento e di apprendimento nella scuola e vi è soprattutto la sottovalutazione dell'aspetto essenzialmente educativo, della continuità, del funzionamento effettivo del servizio scolastico.

Orario scolastico e calendario scolastico, contrariamente a quello che si crede, non hanno solo una rilevanza giuridico-istituzionale nell'ambito della scuola ma in primo luogo hanno rilevanza educativa nello spirito degli alunni. Desidero leggere un passo di quel mirabile saggio di Gaetano Salvemini intitolato: «Che cos'è la cultura?». Dovremmo rileggere quel saggio e non una sola volta perchè è uno degli scritti più illuminanti anche sui problemi della scuola e della cultura oggi nel nostro paese, donatoci da quell'uomo illustre che fu tanto saggio quanto coraggioso ed infaticabile. Egli scrisse esattamente: «Molti ragazzi preferirebbero una bella passeggiata in campagna in compagnia di amici piuttosto che frequentare la scuola. Eppure devono andare a scuola e facendo questo si abitano a rendersi conto che la vita non è fatta soltanto di cose piacevoli e che ci sono delle cose piacevoli a cui bisogna rinunciare per fare dei lavori che si scanserebbero volentieri: svegliarsi a una determinata ora, arrivare a scuola puntuali, osservare quelle norme che regolano la condotta della scuola. Tutto questo può essere considerato un peso in un certo momento, ma attraverso i necessari sacrifici della quotidiana vita scolastica il ragazzo contrae abitudini di ordine e di disciplina indispensabili alla sua vita felice. Questa è coltura morale: lo sforzo continuo e ostinato nei nostri anni di scuola, oltre ad imporre al nostro intelletto certe preziose abitudini formò in noi abiti morali di laboriosità, tenacia, controllo di

noi stessi, infinitamente più essenziali nella vita post-scolastica di qualsiasi acquisizione di nozioni concrete o qualsiasi grado di affinamento intellettuale. La difficoltà di certi studi e di certe discipline sono semplicemente un preannuncio delle ben più dure difficoltà che troveremo nella vita».

È questa una pagina di grande saggezza. Salvemini non sottovalutò — come purtroppo stiamo facendo oggi in Italia — il valore di quella «coltura morale» — come egli la chiamava — che i giovani acquisiscono nella scuola non ascoltando prediche ma attraverso gli stessi modi e la stessa continuità di funzionamento delle istituzioni.

Salvemini scrisse quella pagina che or ora ho letta in un momento storico nel quale la scuola italiana era in gran parte ancora quella che chiamiamo scuola di *élite*, cioè una scuola aperta nei gradi secondari e superiori a gruppi ristretti e selezionati di alunni. Ma ora che la scuola è provvidamente di massa, una scuola attraverso la quale passano i fanciulli e i giovani di ogni condizione sociale per un lungo periodo, quello che egli scrisse è assai più vero perchè è nella scuola che tutti acquisiscono o non acquisiscono quella coltura morale che è soggettivamente acquisibile solo con l'educazione della volontà in quanto si sottoponga o non si sottoponga a una determinata disciplina.

La riduzione dei giorni di lezione da 215 a 200 non è significativa — ha ragione il professore che mi ha scritto — in se stessa ma in rapporto alla situazione in cui si inserisce e nella quale è destinata a produrre i suoi effetti, che potrebbero essere ulteriormente eccitativi di quel costume di noncuranza, come ho detto, di discontinuità e di svogliatezza. Io credo che nessuno, signor Ministro, possa garantire che, come non si è potuto in questi anni osservare il limite numerico dei 215 giorni di lezione, in una siffatta situazione potremo osservare il nuovo limite numerico di 200: è questa la mia preoccupazione, la ragione della mia perplessità.

Se sul punto della riduzione delle lezioni è mancata al Ministro la collaborazione della Commissione, non gli è mancata viceversa la collaborazione critica e corretta della stessa Commissione sul punto concernente la suddi-

visione dell'anno ai fini della valutazione degli alunni. Infatti, mentre la norma presentata dal Governo prevedeva la suddivisione in due periodi, la Commissione ha approvato in sede referente un emendamento di cui è stato primo firmatario il senatore Scoppola e che è stato accettato, se non erro, anche dal senatore Mezzapesa. Con tale emendamento l'anno è stato viceversa suddiviso, sempre ai fini della valutazione degli alunni, in tre periodi. C'è stata una piccola guerra tra il quadrimestre e il trimestre la quale è stata vinta dal trimestre, almeno in sede referente in Commissione.

Debbo dichiarare che anch'io ho sottoscritto l'emendamento del senatore Scoppola e naturalmente l'ho votato. Invero la suddivisione dell'anno scolastico in due quadrimestri — onorevole Ministro, lei lo sa bene — si è imposta nei più recenti anni come una prassi in gran parte giustificata dall'amputazione della durata effettiva dell'anno scolastico dovuta al prolungato ritardo del suo avviamento: poichè il primo trimestre era ampiamente fagocitato dall'anzidetto ritardo, si impose ad un certo punto, senatrice Nespolo, il ricorso alla valutazione per quadrimestre, per la coazione della forza maggiore. Ma proprio per ciò non è giusto trasformare uno stato di necessità creato da circostanze eccezionali in una scelta legislativa permanente.

Ora che quella causa patologica si va riducendo è giusto, secondo me e secondo gli autorevoli colleghi che lo hanno proposto, ritornare al trimestre, che d'altronde — se sbaglio, signor Ministro, la prego di correggermi — non è stato mai abolito in sede legislativa. Io ammetto in teoria, senatrice Nespolo, che si possa contestare la valutazione per trimestre e che si possa spianare la strada alla ricerca e all'eventuale sperimentazione anche di altri metodi di valutazione, ma quello che non accetto è che, se la scelta, signor Ministro, deve rimanere costretta tra il trimestre e il quadrimestre, si debba scegliere quest'ultimo. Non accetto di scegliere la soluzione patologica, (perchè quella è stata una soluzione patologica, e tutti lo sappiamo), ma scelgo la soluzione fisiologica, cioè quella del trimestre.

Noi facciamo scorrere fiumi di parole per postulare più stretti e più continuativi rapporti tra scuola e famiglia, ma in realtà ogni occasione che ci si presenta per stringere questi rapporti la perdiamo volentieri e quando scegliamo il quadrimestre questa è un'altra occasione in cui vogliamo vibrare un colpo alla frequenza e alla strettezza dei rapporti tra scuola e famiglia.

Nello stesso tempo, signor Ministro, riducendo il numero delle verifiche del grado di apprendimento degli alunni nel corso dell'anno scolastico riduciamo quegli stimoli di cui essi hanno indispensabile bisogno per progredire nel loro faticoso sforzo intellettuale. Quella che ci pare misericordia nello assisterli il meno possibile — perchè questo significa il quadrimestre in luogo del trimestre — in realtà è una crudeltà nell'abbandonarli a se stessi. Era Sant'Agostino che diceva: «Ci sono misericordie crudeli e ci sono crudeltà misericordiose». Questo non è secondo me un rispetto della libertà dei giovani, ma una conculcazione della loro libertà, perchè significa abbandonarli alle loro passioni e alla debolezza delle loro forze.

Valendomi della collaborazione del dottor Luzi, che è un funzionario del nostro Ufficio Studi, a cui mi piace rendere omaggio per la direzione saggia ed alacre del consigliere dottor Benvenuto, sono in grado di leggermi il risultato di una piccola indagine comparativa sulla suddivisione dell'anno scolastico ai fini della valutazione degli alunni in alcuni paesi dell'Occidente.

In Francia l'anno scolastico è organizzato in trimestri, così ripartiti: primo trimestre: inizi di settembre-fine dicembre; secondo trimestre: gennaio-inizi aprile; terzo trimestre, aprile-fine giugno. Al termine di ogni trimestre la scuola attesta l'andamento scolastico dell'alunno con una pagella che riporta i voti per ogni singola materia ed un giudizio finale sulla personalità dell'allievo. Sembra che recentemente i voti sulle discipline, espressi in lettere *a*), *b*), *c*) e così via, siano stati gradualmente sostituiti ad iniziativa degli insegnanti dal voto numerico espresso in ventesimi perchè quest'ultimo sistema consente una maggiore precisione nella valutazione del rendimento scolastico.

Anche l'ordinamento inglese prevede l'organizzazione dell'anno scolastico in trimestri, distribuiti più o meno come in Francia. La pagella è rilasciata alla fine di ogni trimestre con i voti espressi numericamente, integrati, senatrice Nespolo, da un giudizio complessivo. C'è il voto, ma c'è anche il giudizio ed è un giudizio analitico.

Per quanto riguarda la Svizzera, la normativa ivi esistente sembra dar ragione al principio del quadrimestre, ma occorre analizzare qual è l'effettiva situazione. L'anno scolastico è articolato in due semestri: il primo comprende il periodo da settembre alla fine di gennaio, mentre il secondo comprende l'intervallo dal mese di febbraio a luglio. Ciascuno dei due semestri si conclude con uno scrutinio e con l'emissione di una pagella attestante i voti riportati dall'allievo nelle singole discipline. La votazione è espressa numericamente con un punteggio che varia da 1 a 6, e ad ogni voto corrisponde un giudizio formulato nei modi seguenti: ottimo, buono, sufficiente, insufficiente, debole o molto debole. Per poter conseguire la promozione in ogni semestre, in quanto ogni semestre ha pari dignità, occorre conseguire una votazione media di 4 nelle materie del corso scolastico, ma ogni trimestre (noti bene, signor Ministro) il consiglio dei docenti esamina la posizione complessiva dell'alunno e notifica alla famiglia le situazioni di incertezza.

Nella Repubblica federale tedesca l'ordinamento è vario perchè differisce a seconda dei *Länder*, però il modello è in linea di massima quello svizzero al quale mi sono riferito. Personalmente, voterò a favore della norma approvata in Commissione.

Non ho bisogno di pronunciarmi sulla norma del disegno di legge che attribuisce al sovrintendente scolastico regionale il potere di determinare la data di inizio delle lezioni e il calendario relativo al loro svolgimento; ha già illustrato questa norma, nella sua sobria ma altrettanto incisiva relazione scritta, il senatore Mezzapesa, difendendola con argomenti che io perfettamente condivido. Debbo però a questo punto colmare una lacuna, come avevo promesso di fare prima e non ho fatto. Nella lettera di cui ho dato

prima lettura vi è una proposta relativa all'istituzione del primo appello al termine di maggio e del secondo appello al termine di giugno; nell'intervallo il corrispondente prevede l'istituzione di corsi di recupero. Potrebbe essere una soluzione, ma io, signor Ministro, ho avuto qui occasione di esporre, proprio in Assemblea, la mia contrarietà all'abolizione degli esami di riparazione, che vigono nel nostro paese soltanto per le scuole post-obbligatorie, e l'ho fatto per una ragione molto precisa. Infatti, ho detto e continuo a pensare che, se si vuole abolire per altre ragioni il congegno dell'esame di riparazione, lo si deve però sostituire con congegni che garantiscano di raggiungere gli stessi fini che si volevano e si vogliono raggiungere con gli esami di riparazione. La mia contrarietà, quindi, non è nei confronti della ricerca di altri congegni sostitutivi, ma è nei confronti dell'eliminazione pura e semplice, *sic et simpliciter*, degli esami di riparazione senza che se ne preveda la sostituzione con qualche altro congegno altrettanto o più idoneo. Il congegno proposto dal professore di cui ho letto la lettera non è convincente perchè ritengo che, se realmente si accogliesse quella proposta, cioè l'istituzione di due successivi appelli con corsi di recupero tra l'uno e l'altro, il secondo appello diventerebbe facilmente una sanatoria.

Colmata questa lacuna, posso ora procedere verso la conclusione del mio intervento, onorevole Ministro, dicendo che ciò che è più grave in questo disegno di legge non è quello che c'è, ma quello che non c'è. Personalmente, mi sento colpevole — l'ho già detto all'inizio — soprattutto perchè ho mancato di dare il mio contributo all'approfondimento dell'indagine su quello che non c'è e ci doveva essere, la cui mancanza mutila questo disegno di legge, che pur ha parti pregevoli, tanto che io l'ho votato in Commissione e, se conserverà la correzione che è stata apportata ad esso con la norma relativa alla suddivisione dell'anno, lo riapproverò anche stasera, ma con un grande rincrescimento, con un grande rammarico. Secondo me, infatti, onorevole Ministro, si è perduta una grande occasione. Noi potevamo e dovevamo fare lo sforzo di completare questo disegno di legge,

proprio prevedendo una più razionale e funzionale disciplina dell'inizio dell'anno scolastico. Noi abbiamo un anno scolastico che, ad onta — ne do atto all'onorevole Ministro — dei miglioramenti via via apportati, continua ad essere contrassegnato da ritardi che si ripetono. Ci siamo anzi assuefatti ai ritardi e questo è un indice grave, in quanto ciò non doveva accadere.

Noi non abbiamo ancora raggiunto, ad onta dei suoi sforzi — gliene do atto, onorevole Ministro — il traguardo definitivo di un ordinato e tempestivo inizio dell'anno scolastico nel nostro paese, in tutte le sedi, a cominciare dalle più piccole.

Ebbene, ho questo vivo rammarico perchè avremmo potuto e dovuto profittare di questa occasione per risolvere il problema, utilizzando un documento che lei stessa, onorevole Ministro, ci ha fatto pervenire, che anzi ci ha consegnato con le sue mani nell'indagine che abbiamo svolto in Commissione, in un piccolo Comitato, sulle cause del ritardo dell'inizio dell'anno scolastico. Io sto redigendo la relazione conclusiva dei risultati di tale indagine e spero di consegnarla alla Commissione nella prossima settimana. Ora, tra i documenti che abbiamo raccolto, signor Ministro, ce n'è uno che lei ha portato qui con le sue mani ed è un documento in cui il suo Gabinetto ha condensato il succo delle proposte che sono venute dai provveditori agli studi. Ora bastava che lei richiamasse la nostra attenzione su quel documento (l'ho qui davanti agli occhi, onorevole Ministro, e dirò cosa si poteva fare traendo lo spunto da esso). Vediamo, infatti, cosa dice questo documento. A tal fine, mi limito, perchè ormai troppo lungo è il mio intervento e mi duole tediare la poco affollata Assemblea, che ha i suoi diritti ed anche i suoi doveri, a leggere soltanto un punto di tale documento, laddove dice: «La normativa vigente attribuisce all'ufficio scolastico provinciale la competenza a conferire spezzoni di cattedra. È stato constatato che ciò contribuisce ad esasperare i tempi di copertura di tali spezzoni, anche perchè la loro poca appetibilità costringe l'ufficio a moltiplicare il numero dei convocati e degli atti di nomina. Il rimedio» — dice ancora il documento — «potrebbe esse-

re costituito dall'attribuzione ai presidi della competenza a nominare supplenti su spezzoni non abbinabili ai fini della costituzione del posto orario. Tale misura» — saggiamente, dice il documento — «è peraltro realizzabile solo mediante disposizione di legge».

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. L'abbiamo applicata, questa norma.

VALITUTTI. E questa era la legge, signor Ministro, in cui dovevamo fare questo sforzo di chiarimento. Ed io arrivo molto più in là, traendo però spunto da questa osservazione contenuta nel documento del suo Gabinetto, e dico che, secondo me, è tempo di avere il coraggio di sopprimere una norma che ancora vige. A tale riguardo, mi rivolgo a lei, senatore Scoppola, perchè lei conosce più l'università e meno questi antri delle scuole preuniversitarie.

Abbiamo una norma nel nostro ordinamento la quale stabilisce che i provveditori agli studi hanno il diritto di nomina per tutti i posti che si rendano comunque disponibili entro il 31 dicembre. Questo significa una forma di garanzia per gli insegnanti, ma si tratta anche di una norma che confligge con gli interessi della scuola. Nei mesi in cui sono stato Ministro della pubblica istruzione ho appreso che ancora il 1° o il 2 gennaio il provveditore agli studi di Milano conferiva nomine in base a quella norma in quanto si trattava di posti che non si erano potuti coprire, ma si erano resi disponibili prima del 31 dicembre; si trattava di posti vacanti oppure affidati a supplenti che ruotavano tra loro. In quell'occasione giunsi a dire al provveditore di essere disposto ad assumermi la responsabilità di andare in galera, e gli ordinai di sospendere le nomine e autorizzare i presidi a nominare in base alle loro graduatorie. Ora non possiamo più mantenere questa norma, onorevoli colleghi di parte comunista, anche se i sindacati che sono dietro di voi vogliono la sua conservazione. Questa norma confligge con gli interessi generali della scuola e i giovani che hanno manifestato all'inizio dell'anno lo hanno fatto anche per questa ragione.

Ci sono poi gli inadempimenti degli enti locali e anche questo era un problema da

considerare, forse, nel disegno di legge: deve essere rispettato l'obbligo da parte degli enti locali di essere tempestivi negli adempimenti che la legge ad essi attribuisce per la fornitura di locali e di suppellettili.

Noi liberali daremo voto favorevole a questo testo, sempre che resti la norma approvata in Commissione per la suddivisione dell'anno in trimestri. Però il nostro voto è espresso con un grande rammarico, signor Ministro, con un grande disagio e una grande amarezza, perchè abbiamo perduto un'occasione utile per affrontare quello che, secondo me, è il problema principale che condiziona una razionale e funzionale disciplina nuova dell'anno scolastico nel nostro paese.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Nespolo. Ne ha facoltà.

* NESPOLO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il senatore Valitutti, nel suo intervento, diceva che il provvedimento al nostro esame è di modesta entità e io aggiungo che si tratta di un provvedimento dovuto, che prende atto dell'effettiva durata — non quella che è scritta sulla carta, ma quella che è sperimentata nelle nostre scuole — dell'anno scolastico e si propone una qualche flessibilità del calendario scolastico.

Certo si tratta di un provvedimento modesto e quando si legge nel primo comma dell'articolo unico che l'anno scolastico inizia il 1° settembre e finisce il 30 agosto si è presi da una qualche sorta di depressione rispetto al problema che giustamente il senatore Valitutti indicava come prioritario per la scuola italiana, per la vita dei giovani, degli insegnanti, delle loro famiglie, che è quello di un effettivo, reale, concreto inizio dell'anno scolastico. Su questo bisogna intervenire; tante volte in Commissione istruzione abbiamo proposto questo tema: quali le scelte, quali le norme, quali gli interventi necessari per rendere effettivo l'inizio dell'anno scolastico, perchè quei 200 giorni che sono previsti oggi nel disegno di legge sottoposto al nostro esame siano effettivi, reali, non rimangano sulla carta? Abbiamo persino, come Commissione pubblica istruzione del Senato, iniziato un'indagine conoscitiva su questo tema.

Ritengo che tutto ciò che abbiamo ascoltato insieme dai presidi, dai direttori didattici, dagli ispettori e dai provveditori, sia stato importante ed utile; tuttavia, presidente Valitutti, non siamo riusciti neppure a concludere quell'indagine conoscitiva ed a trarre da quel lavoro quelle proposte che era possibile desumere e che ci venivano chieste dal mondo della scuola e che tutti quanti abbiamo sentito. È giusto ricordare — non per fare retorica o demagogia, ma perchè ciò fa parte della storia di questi giorni e di questi anni — quello che hanno posto con grande forza i giovani del cosiddetto movimento dell'ottantacinque, che hanno chiesto cose serie e concrete, dall'edilizia scolastica all'inizio effettivo dell'anno scolastico, ed, in sostanza, una scuola più vicina alle loro domande culturali e alle loro esigenze di nuova e più qualificata professionalità.

Si potrà obiettare che queste sono delle grandi questioni rispetto al provvedimento al nostro esame, così minimo e che interviene in modo positivo in un unico punto anche se in questo caso con qualche contraddizione, laddove propone una maggiore flessibilità del calendario scolastico in relazione alle diverse esigenze geografiche e sociali del territorio italiano. Per quale motivo siamo arrivati a questo punto? Presidente Valitutti, mi consenta di dirle, con l'amicizia e con la collaborazione che hanno contraddistinto il nostro lavoro in Commissione durante questi anni, che non è proprio al Gruppo comunista che bisogna ricordare che esiste quella disposizione da lei menzionata che permette di iniziare in ritardo l'anno scolastico.

Il vero problema è la riforma del Ministero della pubblica istruzione: importante questione che certamente riguarda la possibilità reale di iniziare l'anno scolastico a tempo debito. Infatti, fino a quando tutte le decisioni verranno prese a Roma, fino a quando non si andrà nella direzione effettiva del decentramento del governo della scuola, onorevoli colleghi, non illudiamoci, non vi sarà la possibilità concreta di fare iniziare l'anno scolastico quando è previsto dalla legge. Il mio Gruppo politico ha presentato un disegno di legge su questo problema; discutiamolo, andiamo avanti, non facciamo, come

avviene per tanti problemi riferiti alla vita della scuola, che le intenzioni sono buone e i disegni di legge, le scelte concrete da adottare, restano fermi nelle Aule del Parlamento e non per un mese o per un anno. Infatti, in riferimento alla nostra proposta di riforma del Ministero della pubblica istruzione, possiamo dire di essere fermi da 5-7 anni.

Il provvedimento al nostro esame, con queste caratteristiche di modestia e, ritengo, anche di sostanziale ininfluenza, non è tuttavia dannoso; infatti, come ho già detto, conteneva persino in quell'ambito alcuni elementi di razionalizzazione che il mio Gruppo politico ha condiviso. Tuttavia, ad un certo punto, all'improvviso, come sta avvenendo da qualche tempo per varie proposte di legge relative alla scuola, sostituendo semplicemente un comma, con un atteggiamento inspiegabile (perchè questo disegno di legge è di iniziativa governativa) il Governo ha convenuto — signor Ministro, lei non era presente in Commissione ma c'era un Sottosegretario che parlava a nome del Governo — sulla necessità e sulla esigenza, caldamente sostenute dal senatore Scoppola e dal presidente Valitutti, di sostituire il quadrimestre con il trimestre. Credo che sia necessario dire ciò, e mi scuso con chi ha seguito già i lavori della Commissione ed ha avuto modo di verificarli sui resoconti se mi ripeto: questa immagine deformata per desiderio dei sostenitori del trimestre e dei sostenitori del quadrimestre (che si confronterebbero su questo provvedimento gli uni contro gli altri armati, ma privi di vere ragioni didattiche, pedagogiche relative all'efficienza, funzionalità, fattività del processo formativo) è inaccettabile e noi la respingiamo ed anzi diciamo che è sbagliata. In questo senso abbiamo presentato un emendamento, proprio perchè è sbagliato decidere tutto ciò a Roma, quasi che fosse indifferente la programmazione didattica e che ciò che si fa e che si può fare nelle scuole, ciò che gli insegnanti e gli organi collegiali decidono di fare, fosse ininfluente.

Il problema di organizzare l'anno scolastico in trimestri o quadrimestri è una scelta che va lasciata alla scuola perchè è strettamente correlata alla programmazione didattica che nella scuola stessa viene fatta. Infatti

ti l'immagine che il presidente Valitutti in qualche modo ha riportato, sostanzialmente condividendola, leggendo la lettera di un insegnante, è quella di una scuola dove poco si vuol fare sia da parte di chi studia sia da parte di chi insegna, è l'immagine di una scuola, che, ahimè, siccome non è soltanto fatica, non è scuola. Ebbene, è possibile rovesciare questa impostazione e riconoscere, non schematicamente e in maniera astratta, che nella scuola esistono anche queste aree di indifferenza, di sottovalutazione dei problemi.

Noi siamo di fronte ad una scuola — ahimè, quante volte lo dobbiamo ripetere — che da troppi anni non è interessata da alcun processo organico di riforma. E non ci venite a dire, come magari altre volte è stato fatto, che questo avviene perchè le macro-riforme sono impossibili. La realtà è che manca la volontà di una convergenza culturale e politica sulle riforme della scuola da parte delle forze politiche di Governo e che non siamo ancora nelle condizioni, anche se in questo senso tutti insieme dobbiamo lavorare — e noi comunisti ci siamo fortemente impegnati — per creare attorno a questo tema di così grande rilevanza (di tale rilevanza che molti non esitano a parlare di riforma istituzionale) un'area di maggiore consenso culturale e politico.

Per non tediare a lungo non proseguirò oltre il mio discorso, ma credo davvero che non si possa non pensare, nel momento in cui ci riferiamo ed effettuiamo scelte relative alla organizzazione didattica della scuola, a quanto di riforme la scuola stessa abbia bisogno e a quanto poco invece si sia fatto. Non si può non pensare che, se processi di trasformazione, di innovazione sono andati avanti in questi anni, nonostante tutto nella scuola, che è ormai troppo lontana dalle domande formative dei giovani, ma non è ancora a distanze completamente siderali, ciò dipende dal fatto che si è mantenuta nella scuola, che è sopravvissuta nonostante tutto, una volontà di apprendere e di insegnare.

Che cosa è stata la sperimentazione in questi anni? Certo, per come è considerata, per il fatto che la sperimentazione scolastica

non è nemmeno verificata e per il fatto che noi come Parlamento non ne conosciamo nemmeno gli esiti e gli indirizzi, le scelte e le proposte, si potrebbe dire che questa sperimentazione è stata inutile, ma io non lo credo; ritengo invece che sia stata utile e che sia servita a far sopravvivere e a far andare avanti la scuola. Mi scuso per la schematicità e per la sinteticità di questo ragionamento ma perchè lo proponiamo oggi, nel momento in cui si pretende di dividerci tra sostenitori del quadrimestre e del trimestre? O si pretende, senatore Valitutti, di individuare nel trimestre la soluzione di problemi che hanno ben altra portata, ben altra valenza ed incidenza?

VALITUTTI. Io ho detto che non dovremmo scegliere tra trimestri o quadrimestri. Se lei mi obbliga a scegliere, scelgo il trimestre.

NESPOLO. Senatore Valitutti, non dobbiamo scegliere noi; credo sia importante che scelgano coloro che operano nella scuola e che scelgano motivandone le ragioni. Allora forse ci porremo anche altre domande, del perchè, ad esempio, un'indagine sui giovani piemontesi ha dimostrato che quest'anno nel primo quadrimestre ci sono state 150.000 insufficienze nella scuola dell'obbligo. Davvero pensiamo che se quelle famiglie avessero saputo che il «5» si dava il mese prima si sarebbe risolto questo problema? Davvero pensiamo che il rapporto tra scuola e famiglia debba essere solo quello di dare dei voti, di darli più spesso possibile, e poi magari, come è stato sostenuto a proposito di un altro provvedimento, con un ordine del giorno ci illudiamo, o meglio vi illudete, senatore Valitutti, senatore Scoppola, che tornando indietro rispetto alla valutazione nella scuola dell'obbligo, che ritornando al vecchio, caro, buon voto, si possano affrontare e seriamente risolvere questi problemi? No, non riteniamo che questa sia una strada giusta. Lo voglio dire con chiarezza: il problema è apparentemente minimo ma imporre in questo modo il voto anzichè la valutazione non è giusto. Perchè dobbiamo dividerci tra chi sostiene il voto e chi sostiene il sistema delle valutazioni? Sarebbe piuttosto opportuno confrontarci

sul problema, vedere in quali casi la valutazione può essere modificata, resa fattiva e non guardare soltanto all'indietro. Il «buon tempo antico» in realtà per la scuola non esiste: la scuola nonostante tutto va avanti, e noi crediamo di dare un contributo ragionevole in questa direzione anche opponendoci a questa schematizzazione, chiedendo che si sopprima il quarto comma dell'articolo 1 e che si ritorni ad una situazione che i fatti, non le leggi, avevano reso più flessibile, oppure (e forse è meglio) che si restituiscano a chi ne ha le competenze, cioè a chi opera nella scuola, agli organi collegiali della scuola, il dovere, la capacità e la possibilità di scegliere sulla base della programmazione didattica. Soprattutto, non so se è possibile, non so se è un auspicio troppe volte ripetuto, cogliamo anche l'occasione che offre questa piccola legge per verificare se è possibile costruire — o ricostruire — attorno al tema della riforma della scuola un linguaggio comune. Con il ritorno al voto, con il ritorno al trimestre, con la proposta di riformare gli esami anziché la scuola, questo linguaggio non lo possiamo ricostruire. Noi parliamo per la scuola italiana un'altro linguaggio, abbiamo altre speranze. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, che invito ad illustrare nel corso del suo intervento anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 1320,

invita il Governo a predisporre con urgenza un provvedimento che riveda nella scuola dell'obbligo il sistema di valutazione in giudizi motivati, oggi in vigore.

9.1320.1

LA COMMISSIONE

Il Senato,

nell'esaminare il disegno di legge n. 1320, concernente «Norme sul calendario scolastico»,

con riferimento al comma 5 che affida, tra l'altro, al Ministro della pubblica istruzione la determinazione del calendario delle festività,

impegna il Governo a limitare tale determinazione alle sole festività di carattere nazionale, per consentire uno spazio più ampio all'articolazione del calendario delle lezioni affidata ai sovrintendenti scolastici regionali o interregionali.

9.1320.2

LA COMMISSIONE

MEZZAPESA, relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, diceva in apertura del suo ampio e appassionato intervento il collega presidente Valitutti — ed io lo ringrazio come relatore per le argomentazioni che ha portato, anche se in qualche punto possiamo non essere d'accordo, così come ringrazio la collega Nespolo per le sue puntualizzazioni — che si tratta di un provvedimento che si presenta «con il volto dimesso». Possiamo anche accettare questa definizione dal punto di vista della dimensione del provvedimento di legge che stiamo per approvare o che io almeno raccomando all'approvazione del Senato. Però va sottolineato che questo disegno di legge introduce per la prima volta nella legislazione italiana un concetto che non credo sia eccessivo chiamare «rivoluzionario», vale a dire la possibilità, per la prima volta nella storia secolare della nostra scuola, di una diversa articolazione dello svolgimento delle lezioni nelle diverse regioni della nostra Repubblica.

Questa esigenza — anche questo è stato ricordato — era avvertita ed è stata segnalata da parte di diverse fasce dell'opinione pubblica e in modo particolare da parte delle famiglie degli scolari, cioè l'esigenza di adattare il calendario scolastico alle differenti situazioni climatico-territoriali del nostro paese. L'Italia, si sa, è una penisola lunga e le condizioni climatiche della Sicilia sono assai diverse da quelle delle regioni alpine: cominciare ad andare a scuola nel mese di settembre può essere un fatto normale in Piemonte, in Trentino-Alto Adige, può esserlo un po' meno in Sicilia, in Calabria, in Puglia, e non soltanto con riferimento al mero dato meteorologico, ma in riferimento a tanti fat-

tori di ordine socioeconomico (il fenomeno turistico, per esempio) che condizionano in misura notevole l'andamento delle attività scolastiche.

Ora con questo provvedimento — che, ripeto, raccomando all'approvazione del Senato — una volta stabilito il numero minimo delle giornate di lezione in 200 (mi esimo dal dire perchè 200: lo ha detto ampiamente Valitutti), viene demandato poi ai sovrintendenti regionali o interregionali, sentite le regioni, sentiti i consigli scolastici provinciali, il compito di fissare l'inizio e lo svolgimento delle lezioni nel corso dell'anno scolastico.

Credo non sia superfluo aggiungere — l'ho fatto in Commissione, lo ripeto anche qui — che restano ferme le norme e le disposizioni di attuazione dello statuto della provincia autonoma di Bolzano, per cui abbiamo detto in Commissione al collega Mitterdorfer che non era necessario presentare emendamenti in tal senso. All'argomento dell'articolazione delle lezioni si collega l'ordine del giorno n. 2 presentato dalla Commissione, con il quale raccomandiamo al Ministro, nell'esercitare il suo diritto-dovere di determinare il calendario delle festività, di limitare tale determinazione alle sole festività di carattere nazionale per consentire un più ampio margine di discrezionalità all'articolazione del calendario da parte dei sovrintendenti scolastici regionali e interregionali. In pratica, si vorrebbe lasciare ai sovrintendenti la facoltà, per esempio, di allargare o di accorciare i periodi di vacanze natalizie o pasquali sempre al fine fondamentale cui si ispira tutto il disegno di legge, cioè quello di adeguarsi alle esigenze locali.

Per quanto riguarda il tema dell'inizio dell'anno scolastico, su cui si è soffermato in particolare il presidente Valitutti — non episodicamente: devo riconoscergli che non è stato solo un episodio, quello di oggi perchè su questo tema la sua sensibilità è stata sempre più avvertita e più pronta; ne abbiamo parlato diverse volte in Commissione — egli auspica — e non possiamo non condividere tutti insieme questo auspicio — un inizio dell'anno scolastico «ordinato e tempestivo». Il Ministro potrà dire qualcosa di più in proposito, ma io sommessamente ritengo

che, se ci possono essere e ci sono ancora carenze, certamente è cambiato qualcosa da qualche anno a questa parte (posso dare testimonianza diretta di come vanno le scuole nella nostra periferia: molto è cambiato in meglio anche in riferimento all'inizio dell'anno scolastico.

Comunque volevo dire che non è tanto con una ulteriore puntualizzazione di legge che si possono correggere le eventuali carenze, quanto con provvedimenti di natura amministrativa che il Ministero ha già approntato — è stato ricordato anche qui che ci sono delle memorie e dei documenti in proposito — e che sta ponendo in essere secondo quella gradualità che è necessaria in queste cose.

Per quanto concerne il tema della suddivisione dell'anno scolastico ai fini della valutazione degli alunni, il relatore nella sua relazione introduttiva in sede di Commissione accennò a una certa autonomia di scelta nell'ambito degli istituti così come avviene oggi, cioè all'opportunità di responsabilizzare un po' di più il collegio dei docenti. Affermando questo però non escludevo — se vogliamo veramente la partecipazione scolastica anche delle altre componenti — la partecipazione, nelle forme che si potranno stabilire, delle famiglie in questa decisione.

In Commissione è però prevalsa — ed in proposito ho espresso parere favorevole, come ha ricordato il presidente Valitutti — l'opinione di una più puntuale e costante verifica del profitto scolastico, di un rapporto più definito e continuo tra scuola e famiglia, perchè l'appuntamento del giudizio trimestrale costituisce indubbiamente — credo che neppure la collega Nespolo potrà negarlo — un motivo di maggiore stimolo per i docenti, per gli alunni, per le famiglie, in quanto contribuisca a combattere sempre possibili indulgenze a qualche forma di rilassamento e di pigrizia.

Avrei terminato, ma per concludere raccolgo l'invito che mi è stato autorevolmente rivolto dal Presidente di esprimermi in merito agli ordini del giorno.

Riguardo all'ordine del giorno n. 2 ho già manifestato la mia opinione.

Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione, mi ri-

mane qualcosa da dire. È tornata in ballo in Commissione la *vexata quaestio* della forma della valutazione. La situazione attuale, come i colleghi sanno, specialmente quelli più direttamente impegnati nel settore della scuola, si presenta differente. Mentre per la scuola secondaria superiore si continua ad applicare il sistema tradizionale dei voti espressi in decimi, per la scuola dell'obbligo, per la fascia dell'elementare e per la media di primo grado, da circa dieci anni, se non erro, è in vigore il sistema del giudizio, più o meno sintetico, che si riferisce — o dovrebbe riferirsi — a tutte le componenti della personalità dell'alunno: psicologiche, intellettive, comportamentali, di profitto eccetera.

Onestamente l'esperienza non si può dire che sia stata positiva. Non userò le parole grosse di un sociologo che su un quotidiano recentemente ha definito il sistema nè più nè meno che una farsa. Non insisterò su queste parole, ma non mi voglio rifugiare, come taluni fanno, dietro lo scudo della pedagogia o del pedagogismo per non ammettere il degrado, e quindi il fallimento, del sistema.

L'espressione dei giudizi si è ridotta spesso — salve le debite eccezioni, che ci sono, anche se rare — ad una mera operazione di *routine* burocratica che con la pedagogia ha ben poco a che fare. Certe formulette che dicono e non dicono, che talora sono stereotipate come certi risultati di analisi mediche, hanno in taluni casi generato perplessità e diffidenza nelle famiglie, poste davanti ad un linguaggio o incomprensibile o incompreso da loro, per non parlare di casi limite in cui certe espressioni di giudizio hanno determinato contraccolpi psicologici negativi, per non dire traumatici, sui ragazzi stessi.

Con questo ordine del giorno approvato dalla Commissione invitiamo il Governo a predisporre un provvedimento che riveda nella scuola dell'obbligo il sistema di valutazione con i giudizi motivati che oggi è in vigore. Sappiamo, per quanto mi riguarda, che sfondiamo una porta, se non proprio aperta, semiaperta, perchè il Ministero ha già preso atto di una situazione del genere e ha già avviato una sorta di sperimentazione per rivedere il sistema di valutazione attuale. Quindi non si tratta di un ritorno indie-

tro, ammesso che storicisticamente si possa parlare di tornare indietro.

Noi semmai accettiamo l'auspicio della collega del Partito comunista di andare avanti, ma qualche volta, in tutti i settori, compreso quello della scuola, andare avanti non esclude che si possano riprendere certi meccanismi e certe forme che si sono usate per il passato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della pubblica istruzione.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, vorrei innanzitutto esprimere il mio ringraziamento al relatore, senatore Mezzapesa, per aver portato avanti con impegno in Commissione, ed aver ora sostenuto in Aula, il provvedimento con osservazioni meritevoli di interesse. Il mio ringraziamento si estende anche al presidente della 7^a Commissione permanente, senatore Valitutti, e alla senatrice Nespolo. Il senatore Valitutti ha definito giustamente modesto questo provvedimento. Esso non è maliziosamente modesto, ma lo è intenzionalmente. Io speravo, magari proprio per questo, di poter avere un particolare apprezzamento da parte del senatore Valitutti che è un così tenace sostenitore della politica dei piccoli passi per la convinzione che forse può essere più produttivo intervenire nella vita della scuola con provvedimenti graduali anzichè inseguire progetti globali di riforma.

VALITUTTI. Signor Ministro, definendo il provvedimento modesto ho inteso onorarlo!

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Ciò non toglie che, pur essendo modesto, questo disegno di legge, presentato il 22 aprile 1985, giunge in Aula il 22 aprile 1986. Ciò sta a significare che anche la strada dei piccoli passi non è poi così agevole come forse si immagina.

Perchè dico che questo disegno di legge è intenzionalmente modesto? Lo dico perchè esso si colloca in un quadro di interventi tesi alla razionalizzazione del sistema scolastico; problemi della scuola infatti impongono di agire contemporaneamente su scelte di pro-

spettiva e su aspetti più quotidiani. Da una parte occorre promuovere un processo di razionalizzazione che, giorno per giorno, corrisponda alle esigenze di funzionalità e di corretto e sereno svolgimento dell'attività didattica; dall'altra non si deve rinunciare a perseguire un vasto processo innovativo, che è cosa molto diversa da uno stato di nevrosi perpetua e di schizofrenia inconcludente di cui abbiamo anche fin troppo sofferto.

A proposito di miglioramento della funzionalità della scuola, vorrei dire soprattutto per i colleghi che non partecipano all'attività della Commissione pubblica istruzione che tutte le proposte che i provveditori hanno fatto per migliorare l'inizio dell'anno scolastico, almeno tutto ciò che poteva essere recepito in provvedimenti amministrativi, sono state accolte così come altre questioni sono state inserite in un disegno di legge, che è all'esame della competente Commissione del Senato, il quale ha come titolo: «Norme per la razionalizzazione di procedure connesse con il funzionamento della scuola». Si è cioè proceduto in tutte le forme possibili per migliorare l'avvio e lo svolgimento nell'anno scolastico. Ciò che può sembrare banale, cioè il corretto svolgimento quotidiano dell'attività scolastica, stanti le precedenti vicende della nostra scuola, è in realtà il risultato di un lavoro estremamente impegnativo svolto dall'amministrazione al centro ed alla periferia.

Mi consenta la senatrice Nespolo di precisare che se vi è una materia che è totalmente decentrata è proprio quella riguardante tutte le operazioni connesse all'inizio dell'anno scolastico, salvo i meccanismi di trasferimento degli insegnanti, che peraltro sono automatizzati e quindi non soffrono di appetimenti burocratici. Che si sia fatto un positivo lavoro — dico questo non per difesa d'ufficio, ma per riconoscimento della dedizione complessiva dell'amministrazione — è dimostrato proprio dal miglioramento assai notevole che è stato possibile registrare nel precedente anno scolastico. Nelle scuole elementari e medie di primo grado, senatore Valitutti, nella loro stragrande maggioranza, anzi nella loro quasi totalità, l'inizio delle lezioni ha visto i docenti nelle loro sedi

definitive e l'orario completo fin dai primi giorni; io posso assicurare che per il prossimo anno scolastico questo sarà ancora più vero. Vi sono ancora situazioni di assestamento nella scuola secondaria superiore, ma nel complesso la scuola sta raggiungendo un assetto regolare con le operazioni fatte sull'organico, con il regolare svolgimento dei concorsi, con il sostanziale superamento di una situazione caratterizzata da personale nella stragrande maggioranza precario e con la unificazione e semplificazione delle ordinanze; credo perciò che i problemi dell'inizio dell'anno scolastico possano essere superati. D'altra parte la soluzione di tali problemi risponde ad un dovere non solo di funzionalità, ma anche di educazione all'esercizio quotidiano dei doveri da parte di tutti, e soprattutto di chi ha maggiori responsabilità.

La modifica del calendario relativa all'inizio dell'anno scolastico può incidere opportunamente anche per quanto ringrazia la utilizzazione degli insegnanti. È chiaro che aver passato la durata dell'anno scolastico nel periodo compreso tra il 1° settembre ed il 31 agosto non significa che si debba avanzare a scuola dal 1° settembre al 31 agosto; si tratta della configurazione giuridica. L'anticipo però al 1° settembre consente di migliorare anche la disponibilità degli insegnanti per l'inizio effettivo delle lezioni. Inoltre, consente, nell'ambito di ogni scuola, l'utilizzazione di un tempo orario da parte degli insegnanti per gli obiettivi di programmazione e di aggiornamento. L'obiettivo di maggiore autonomia della scuola, nel senso di una valorizzazione e responsabilizzazione del corpo docente sarebbe un qualcosa di astratto se noi non realizzassimo anche le condizioni per una impostazione programmata dell'attività didattica; questo anticipo dell'inizio dell'anno scolastico dal 9 settembre al 1° settembre ha poi un particolare valore per quanto riguarda la possibilità di svolgere, nel mese di settembre, tra il 1° di tale mese e l'inizio effettivo delle lezioni, iniziative di aggiornamento.

Per quanto riguarda il numero dei giorni di lezione, io avevo inviato al Consiglio nazionale una proposta di 215 giorni di attività didattica complessiva, comprensiva anche

delle gite scolastiche che, se bene impostate, contribuiscono all'arricchimento culturale. Il Consiglio nazionale, forse preoccupato che questo termine «attività didattica» potesse abbassare eccessivamente i giorni effettivi di lezione, ha suggerito di fissare per legge il numero dei giorni di lezione. I previsti 200 giorni non ci collocano affatto in coda al tempo scolastico previsto negli altri paesi della Comunità europea. Con 200 giorni siamo ampiamente nella fascia alta del tempo scolastico previsto nell'ambito della Comunità europea, dove, oltretutto, l'unità didattica non è più di 60 minuti, ma di 50 o di 45 minuti.

Considero infondata anche l'immagine di un corpo insegnante prevalentemente svogliato. A questo riguardo mi permetto di non essere d'accordo con il senatore Valitutti. Non negherò affatto che vi siano atteggiamenti e comportamenti di tale genere, ma

credo di poter affermare che la stragrande maggioranza dei docenti è invece fortemente impegnata. Se assumiamo come indice di sensibilità e compostezza professionale l'impegno dei docenti che al di là dell'orario di servizio partecipano alle iniziative di aggiornamento (e non solo a quelle promosse dal Ministero, ma anche a quelle promosse dalle associazioni, dalle case editrici e così via) possiamo avere la conferma che la grande maggioranza del corpo docente ha una forte motivazione professionale. D'altra parte, non è semplicemente aumentando il numero di giorni o di ore di lezione che si ottiene una garanzia di un maggior impegno. Occorre invece promuovere quelle forti motivazioni culturali ed educative che finiscono con il coinvolgere anche coloro che sarebbero portati ad un atteggiamento di minore impegno e di una qualche inerzia.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione). Venendo ai problemi più discussi nel merito e per restare nell'ambito di questo disegno di legge, in particolare in ordine al discorso sulla scelta tra trimestre e quadrimestre e sui criteri di valutazione, devo dire che si possono trovare argomenti altrettanto convincenti sia per il trimestre che per il quadrimestre. Dico questo non in modo pilatesco, ma anche per la memoria dell'esperienza scolastica che ho maturato. Non è esatto, secondo me, sostenere che al quadrimestre si è arrivati esclusivamente per l'introduzione nella scuola media della scheda, che certamente è impegnativa: infatti anche nella scuola secondaria superiore, nella quale vige il sistema dei voti, nella pratica, si è andata largamente diffondendo e quasi generalizzando la scelta del quadrimestre. In effetti tra gennaio e maggio, ad esempio, (le lezioni praticamente finiscono alla fine di maggio o ai primi di giugno con le interrogazioni finali e gli scrutini) non vi sono sei mesi a disposizione, ma cinque scarsi, comprese le vacanze pasquali, il che rende pro-

blematica l'articolazione di due trimestri. Comunque, credo che non sia questo un problema sul quale si debbano radicalizzare le posizioni; se il Governo ha proposto nel testo la soluzione del quadrimestre è perchè la normativa vigente prevede il trimestre, ma la pratica diffusa sia nella scuola media sia nella scuola secondaria è quella di una generalizzazione del quadrimestre. Pertanto si è ritenuto di prendere atto di questo orientamento consolidato.

Tuttavia, devo dichiarare la mia disponibilità e il mio favore, salvo qualche puntualizzazione formale, al secondo emendamento presentato dalla senatrice Nespolo. Mi debbo dichiarare invece contraria al primo emendamento soppressivo. Ritengo che orientarsi verso una prospettiva di maggior autonomia organizzativa, di programmazione e di organizzazione didattica da parte delle scuole sia positivo; occorre responsabilizzare la scuola e gli organismi collegiali in merito all'adozione del trimestre o del quadrimestre.

Per quanto riguarda l'esigenza di una valutazione dell'esperienza del tipo di scheda

attualmente utilizzata, come ha ricordato il senatore Mezzapesa, il Governo è talmente convinto di questa esigenza che per questo anno scolastico ha promosso in 270 scuole medie, scelte con il criterio del campione, l'adozione di un nuovo tipo di scheda, centrata più sulla valutazione in rapporto alle singole discipline che sull'aspetto psicologico.

Pertanto, trattandosi di un tema sul quale occorre una riflessione approfondita sia da parte del Governo, sia da parte del Parlamento, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione e mi impegno a riferire in Parlamento sull'esperienza compiuta e sull'ipotesi di modifica che si riterrà di adottare alla luce dell'esperienza compiuta. Mi debbo dichiarare contraria ad uno sbrigativo «torriamo alla situazione precedente» in quanto sono convinta che vi sia una duplice esigenza. Innanzitutto abbiamo di fronte l'esigenza obiettiva delle famiglie e degli stessi allievi di poter percepire immediatamente la propria valutazione sia in riferimento alle singole materie sia in riferimento ad una valutazione globale. Questa valutazione di sintesi, che si esplicita chiaramente ed inequivocabilmente o mediante un voto o mediante un giudizio sintetico espresso sulle singole discipline, ritengo che sia un elemento oggettivo dal quale non si possa prescindere.

Tuttavia è anche vero, che è opportuno e necessario che il giudizio sia il risultato di una valutazione che richiami l'impegno di programmazione dei docenti che, attraverso questa strada, contribuisca ad associare la famiglia alla comprensione del lavoro che svolge la scuola. Infatti, il giudizio *sic et simpliciter* riduceva il rapporto tra la scuola e la famiglia, nelle ore di ricevimento dei genitori, all'accertamento del voto della promozione finale e quindi a rafforzare un atteggiamento di delega della famiglia nei confronti della scuola. Al contrario, noi dobbiamo volere, nel rispetto della competenza autonoma della professionalità dei docenti, una comprensione ed una partecipazione della famiglia agli obiettivi educativi e didattici perseguiti dalla scuola.

Sotto questo profilo la valutazione non è un elemento estrinseco dei processi di forma-

zione e di educazione, ma deve essere un elemento intrinseco e del tutto coerente.

Si è fatto riferimento qui ai movimenti studenteschi del 1985. Ebbene, gli studenti della scuola secondaria superiore, coi quali ho avuto colloqui anche nei giorni più caldi e nelle circostanze più effervescenti, non chiedevano la scheda, ma chiedevano di essere messi nelle condizioni di comprendere i criteri di valutazione che sono dietro ai voti: comprendere i criteri di valutazione è un elemento di autoformazione importante, che io ritengo una giusta esigenza.

Pertanto il Governo accetta l'ordine del giorno n. 1 come raccomandazione, nell'intento di approfondire problemi che l'ordine del giorno stesso richiama e che sono comunque già all'attenzione del Governo. Il secondo ordine del giorno lo accolgo senz'altro perchè è questo lo spirito del testo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Mezzapesa, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione?

MEZZAPESA, relatore. Non insisto.

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, il Movimento sociale italiano intende far proprio questo ordine del giorno ed insistere per la sua votazione. Questa mia vuole pertanto essere, signor Presidente, una brevissima dichiarazione di voto, fatta a nome del Movimento sociale italiano sull'ordine del giorno che invita il Governo a predisporre un provvedimento per ripristinare anche nella scuola dell'obbligo il voto espresso in decimi anzichè il giudizio di valutazione, dichiarazione che serve a motivare perchè intendiamo fare nostro questo ordine del giorno e ne abbiamo chiesto la votazione. Dichiaro che votiamo a favore ricordando che questa è sempre stata la posizione del Movimento sociale italiano che si è trovato in minoranza allorchè si è voluto introdurre il sistema del voto mediante giudizio di valutazione. Prendo

quindi la parola non per ripetere ancora una volta cose già dette in altre occasioni e per dire che noi avevamo ragione, ma perchè ci rendiamo conto che, specialmente in materia di scuola, può anche avere un valore andare alla ricerca di sistemi migliori quando si pensa che ne possano esistere. Ma apprendiamo con compiacimento che l'esperienza fatta ha indotto la maggioranza a rivedere le opinioni precedentemente espresse, fino al punto da invitare il Governo ad adottare un provvedimento nel senso sopra detto.

Noi desideriamo che questo invito sia più pressante di una semplice raccomandazione chiesta ed accolta dal Governo e pertanto chiediamo la votazione e dichiariamo di votare a favore. Saremmo molto stupiti se un'ordine del giorno proposto dalla Commissione, quindi dalla maggioranza dei Gruppi politici, non trovasse poi in quest'Aula un voto favorevole soltanto perchè se ne è fatto richiedente il Movimento sociale italiano. Sarebbe un modo, questo, di non approvare l'ordine del giorno portato in Aula dalla Commissione per siffatto motivo, certamente non corretto, proprio perchè si tratta di scuola, di una materia dove la verità, il bene, dovrebbero prevalere al di sopra degli steccati. Attendiamo quindi di vedere approvato questo ordine del giorno dalla maggioranza che lo ha portato in Aula.

PRESIDENTE. Senatore Biglia, la sua è stata una dichiarazione politica che ovviamente viene registrata dai nostri stenografi e inserita nei resoconti della seduta. Però la richiesta che lei ha avanzato di far proprio l'ordine del giorno della Commissione è una richiesta non rituale in quanto lei la poteva fare ove la Commissione avesse abbandonato l'ordine del giorno ed in questo caso, in base al nostro Regolamento, lei se ne sarebbe potuto appropriare. Non avendo la Commissione ritirato l'ordine del giorno, anche in base ai precedenti che mentre lei parlava io ho potuto consultare, non è consentito a lei chiedere la votazione di un documento che è stato redatto e presentato dalla Commissione, per cui resta a quest'ultima la facoltà di dire se intende farlo votare o no. Comunque, ripeto, la sua dichiarazione resta agli atti della seduta.

Richiamo al Regolamento

BIGLIA. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, certamente io mi rimetto alla decisione che la Presidenza vorrà prendere dopo questo mio richiamo al Regolamento. Io ritengo che un ordine del giorno viene portato in Assemblea per essere sottoposto alla votazione. Nel momento in cui la Commissione, per bocca del relatore (vi sarebbe da discutere sulla presunzione che il relatore rappresenti sempre la maggioranza della Commissione, anche quando esercita un potere abdicativo) lo dichiara non più assoggettabile al voto, deve intendersi che essa rinuncia a questo strumento da sottoporre al voto. Rimane una cosa diversa, una raccomandazione rivolta al Governo ed io non intendo appropriarmi di una raccomandazione che la Commissione intende rivolgere al Governo dequalificando così il proprio originario ordine del giorno.

Pertanto posso certamente appropriarmi non della raccomandazione, perchè essa rimane in capo alla Commissione e come tale è stata accolta dal Governo, ma di quel di più che prima c'era, cioè la richiesta di votazione in quanto l'ordine del giorno veniva portato in Aula proprio per essere assoggettato alla votazione, ed al quale la Commissione rinuncia (sempre con la presunzione di identità tra relatore e Commissione); di quel di più io ritengo sommamente di potermi appropriare perchè ad esso la Commissione, ripeto, ha rinunciato.

PRESIDENTE. Senatore Biglia, non insistere nella votazione non significa che la Commissione abbia rinunciato al proprio ordine del giorno. La Presidenza ritiene di applicare l'ottavo comma dell'articolo 95 del Regolamento ove è detto: «Gli ordini del giorno ritirati o che dovrebbero essere dichiarati decaduti per l'assenza del proponente al momento della votazione possono essere fatti propri da altri senatori». Questo è il Regolamento e pertanto non posso fare altro che applicarlo.

Ripresa della discussione

SCOPPOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPPOLA. Ho chiesto la parola su questo ordine del giorno n. 1 per chiarire un equivoco che si è generato nel corso della discussione. L'ordine del giorno è diverso da quello cui il senatore Biglia ha fatto riferimento perchè invita il Governo non a ripristinare il voto ma a rivedere nella scuola dell'obbligo il sistema attuale della valutazione. Vorrei che restasse agli atti questo chiarimento. La Commissione si è pronunciata in questo senso: questo è il significato dell'ordine del giorno e non vorrei che, sulla base delle dichiarazioni ultime del senatore Biglia, si ingenerasse la convinzione di un diverso contenuto dell'ordine del giorno.

Sull'ordine del giorno così come è formulato siamo prontissimi alla votazione: il Gruppo della Democrazia cristiana è convinto della opportunità di questo invito al Governo: non c'è problema di voto. Comunque deve restare chiaro che questo è il contenuto dell'ordine del giorno e non l'invito al ripristino puro e semplice del voto, che sarebbe altra cosa.

PRESIDENTE. Prendiamo atto del suo chiarimento.

Onorevole relatore, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2, presentato dalla Commissione?

MEZZAPESA, *relatore*. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 nel testo proposto dalla Commissione:

Art. 1.

1. Nella scuola materna, elementare, media e negli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, l'anno scolastico ha inizio il 1° settembre e termina il 31 agosto.

2. Le attività didattiche, comprensive anche degli scrutini e degli esami, e quelle di aggiornamento, si svolgono nel periodo compreso tra il 1° settembre ed il 30 giugno con eventuale conclusione nel mese di luglio degli esami di maturità.

3. Allo svolgimento delle lezioni sono assegnati almeno 200 giorni.

4. Ai fini della valutazione degli alunni l'anno scolastico è diviso in tre periodi.

5. Il Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, determina, con propria ordinanza, il termine delle attività didattiche e delle lezioni, le scadenze per le valutazioni periodiche che il calendario delle festività e degli esami.

6. Gli esami di seconda sessione si svolgono dal 1° al 9 settembre. Lo svolgimento dei predetti esami costituisce prosecuzione dell'attività didattica relativa all'anno scolastico precedente e compete ai docenti che hanno prestato servizio nelle classi interessate.

7. Il sovrintendente scolastico regionale od interregionale, sentiti le Regioni ed i consigli scolastici provinciali, determina la data di inizio delle lezioni ed il calendario relativo al loro svolgimento, nel rispetto del disposto dei precedenti commi.

8. I riferimenti temporali all'inizio ed al termine dell'anno scolastico, contenuti nelle disposizioni vigenti, sono modificati sostituendo le rispettive date con il 1° settembre e il 31 agosto. Ai soli fini del computo del trattamento di quiescenza, la decorrenza per il collocamento a riposo del personale ispettivo, direttivo, docente e non docente, attualmente in servizio, rimane fissata al 1° ottobre ed al 10 settembre, a seconda che il personale stesso sia stato assunto prima della data di entrata in vigore della legge 4 agosto 1977, n. 517, ovvero successivamente alla data medesima.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 4.

1.1 NESPOLO, VALENZA, CANETTI, PUPPI, ARGAN, BERLINGUER, CHIARANTE, VECCHI

Sostituire il comma 4 con il seguente: «Ai fini della valutazione degli alunni il Collegio dei docenti suddivide l'anno scolastico in due o tre periodi, sulla base della programmazione didattica».

1.2 NESPOLO, VALENZA, CANETTI, PUPPI, ARGAN, BERLINGUER, CHIARANTE, VECCHI

Invito i presentatori a illustrarli.

NESPOLO. Signor Presidente, colleghi, avevo implicitamente illustrato gli emendamenti nel mio intervento in discussione generale: quindi riprendo soltanto brevemente l'argomento per precisare di che si tratta.

L'emendamento 1.1, tendente a sopprimere il comma 4, in pratica mira a delegificare la materia dell'organizzazione temporale dell'anno scolastico, che è bene che resti in capo agli organi collegiali della scuola e in particolare al collegio dei docenti. L'emendamento lascia la situazione attuale che di fatto, come ha ricordato anche il signor Ministro, ha visto il generalizzarsi dell'esperienza del quadrimestre sulla base dell'attività didattica svolta nella scuola.

L'emendamento 1.2 non si discosta molto dal primo, nel senso che anche qui si va in direzione della delegificazione precisando che spetta al collegio dei docenti, sulla base della programmazione didattica che viene proposta e attuata nella scuola, organizzare la valutazione degli alunni con la cadenza temporale di due oppure di tre volte all'anno.

Per queste ragioni insistiamo sui nostri emendamenti.

SCOPPOLA. Domando di parlare.

PRÉSIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPPOLA. Come primo firmatario dell'emendamento approvato dalla Commissione, che tende al ripristino del trimestre in tutte le scuole, desidero esprimere qualche valutazione sugli emendamenti presentati anche a nome dei colleghi della Democrazia cristiana. Noi abbiamo dato in Commissione una convinta adesione al ripristino del trimestre e la confermiamo qui per le ragioni che sono state ampiamente illustrate dal senatore Valitutti e dal relatore sul disegno di legge, senatore Mezzapesa.

La collega Nespolo ha qui invocato nel suo intervento i massimi sistemi, i rischi di una controriforma; ha denunciato una presunta volontà di cogliere tutte le occasioni, da parte del Gruppo DC, anche quando si tratta di argomenti limitati come questo, per restaurare il bel tempo antico. Qui, colleghi, non si tratta nè di riforme nè di controriforme: si tratta semplicemente di aprire gli occhi sulla realtà della scuola italiana e di non considerare le cose sulla base di prevenzioni ideologiche che impediscano di cogliere la realtà quale è.

Non c'è dubbio che il sistema del quadrimestre è stato in molti casi un elemento disincentivante, dal punto di vista del rendimento scolastico, così come non ha funzionato — ed è l'altro aspetto su cui ci siamo un momento fermati — il meccanismo della scheda di valutazione personale.

La nostra posizione non nasce da una scelta per il buon tempo antico (anche se siamo convinti che non necessariamente quello che viene prima è peggio di quello che viene dopo, perchè il progresso della storia umana non è lineare, e tutti lo sappiamo), ma nasce semplicemente da questo desiderio di aprire gli occhi realisticamente su come vanno le cose nella scuola italiana. Sotto questo profilo noi restiamo convinti che il trimestre sia da preferirsi al quadrimestre, per tutte le ragioni che sono state illustrate.

In concreto, per quanto concerne gli emendamenti, a noi sembra assolutamente inaccettabile il primo emendamento, con il quale si propone la pura e semplice soppressione del quarto comma. Essa infatti non farebbe che lasciare la situazione così come è, ossia in una sorta di sperimentazione che è ai

limiti della legge, in alcuni casi *extra legem*. Quindi questa formulazione ci sembra la più rischiosa, la più dannosa, per cui vorremmo pregare i colleghi comunisti di riconsiderarne l'opportunità.

La seconda formulazione, che è di rinvio alla decisione del collegio dei docenti, potrebbe essere presa in considerazione in alternativa al puro e semplice ritorno al trimestre, ma a certe condizioni, che vogliamo qui sottolineare e prospettare con l'eventuale suggerimento di un subemendamento. Non si può puramente e semplicemente lasciare al collegio dei docenti questa scelta senza che in qualche maniera le famiglie siano coinvolte, perchè si tratta di una cosa che riguarda le famiglie stesse.

Possiamo addivenire all'ipotesi di una sorta di delegificazione che prevede un margine di maggiore elasticità; ci siamo sempre mossi, su tutti i problemi che riguardano la scuola, in questo spirito di assunzione di responsabilità da parte della scuola stessa, ma quanto meno occorre inserire un rinvio ad un parere del consiglio di circolo o di istituto, in cui le famiglie sono presenti, e conviene altresì rafforzare l'indicazione dei criteri; infatti, secondo la formulazione dell'emendamento («Ai fini della valutazione degli alunni il collegio dei docenti suddivide l'anno scolastico in due o tre periodi, sulla base della programmazione didattica»), abbiamo un criterio puramente organizzativo. Viceversa, occorre inserire un criterio di valutazione del rendimento scolastico. Non tutte le classi sono uguali: in alcune classi e in alcune situazioni il quadrimestre si può accogliere, in altre situazioni è necessario il trimestre perchè offre uno strumento di più puntuale verifica del rendimento scolastico.

Quindi solo a queste condizioni, e cioè con un riferimento preciso al parere del consiglio di istituto o di circolo, e con l'indicazione di criteri di valutazione che non lascino il tutto alla pura discrezionalità del collegio dei docenti sulla base di criteri organizzativi, potremmo addivenire — al fine di ottenere un più ampio consenso parlamentare, su questo problema non essenziale ma delicato per la scuola italiana — all'accettazione dell'emen-

damento, con gli aggiustamenti che ho testè indicato.

La formulazione complessiva comprendente il subemendamento che ho suggerito, potrebbe essere la seguente: «Ai fini della valutazione degli alunni il collegio dei docenti, sentito il consiglio di circolo o di istituto, valuta l'opportunità, sotto il profilo del miglior rendimento scolastico, di suddividere l'anno scolastico in due o tre periodi».

VALITUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare semplicemente la mia adesione alla proposta del senatore Scoppola.

PRESIDENTE. Senatrice Nespolo, lei ha ascoltato la proposta del senatore Scoppola: dovrebbe farmi sapere se è d'accordo sulle modifiche proposte al suo emendamento, oppure se insiste nella votazione del testo da lei presentato.

NESPOLO. Ritiriamo l'emendamento 1.1 e insistiamo per la votazione dell'emendamento 1.2 nel testo da noi presentato.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 1.2.

MEZZAPESA, *relatore*. Signor Presidente, a me dispiace che la collega Nespolo non abbia accolto questa mediazione — nel senso veramente più nobile della parola — avanzata dal senatore Scoppola, il quale tra l'altro è stato il primo firmatario di quell'emendamento che in Commissione con il parere favorevole del relatore è stato accolto a maggioranza.

Pensavo che questa fosse veramente la strada migliore per superare contrapposizioni a mio avviso inutili su questo argomento, ma dal momento che la senatrice insiste, il relatore, per i motivi esposti nel corso della sua replica, esprime parere non favorevole all'emendamento in questione.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, circa l'emendamento 1, vorrei precisare alla senatrice Nespolo che il risultato dell'approvazione dell'emendamento non sarebbe affatto una delegificazione, ma sarebbe la conferma in termini di legge...

NESPOLO. Signor Ministro, ho già detto che ritiro tale emendamento.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. L'approvazione del primo emendamento determinerebbe la conferma dell'articolazione in trimestri, rafforzata anzi dalla cancellazione del testo proposto dal Governo che prevedeva il quadrimestre.

Anch'io mi rammarico poi del fatto che la senatrice Nespolo non abbia accolto la proposta avanzata dal senatore Scoppola, perchè il riferimento al consiglio di istituto mi sembra in qualche modo obbligato, in quanto non possiamo immaginare che l'articolazione in quadrimestri o in trimestri sia differenziata classe per classe.

NESPOLO. Signor Ministro, si tratta di un riferimento alla programmazione didattica, non al consiglio di istituto!

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Senatrice Nespolo, il riferimento alla programmazione didattica è implicito! Non credo che il senatore Scoppola intendesse metterlo in discussione. La competenza del collegio dei docenti in materia di programmazione didattica è fuori discussione in quanto affermata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 419. Quindi si può far riferimento certamente sia agli obiettivi didattici che al rendimento; mi sembra che non vi sia alcuna contrapposizione nelle motivazioni. La differenza nella proposta del senatore Scoppola è il riferimento al consiglio di istituto perchè, oltre a coinvolgere le famiglie, assicura che nell'ambito della scuola e per tutta la scuola venga decisa la suddivisione in trimestri o quadrimestri; sarebbe una cosa incredibile la decisione differenziata classe per classe. Ora, tenendo presente che la pagella è anche un titolo di

studio, dobbiamo garantire criteri di uniformità decisi o per legge o da parte di organi collegiali in modo univoco per tutte le classi di un istituto. Quindi, il subemendamento proposto dal senatore Scoppola mi pare vada colto — così l'ho interpretato io e non vedo quale diversa interpretazione se ne possa dare — nel senso di dare garanzia oggettiva e perfetta formalizzazione alla volontà di riconoscere una competenza all'istituzione scolastica.

Credo quindi che il riferimento alla programmazione didattica possa essere facilmente inserito nel testo del subemendamento proposto dal senatore Scoppola. Si potrebbe pertanto dire: «Ai fini della valutazione degli alunni il consiglio dei docenti, sentito il consiglio di circolo o di istituto, valuta l'opportunità, nel quadro della programmazione didattica e sotto il profilo del miglior rendimento scolastico, di suddividere l'anno scolastico in due o tre periodi». Chiedo scusa al signor Presidente, ma faccio questa proposta nel tentativo di creare maggiore chiarezza, perchè anch'io desidero, quanto più possibile, che i problemi della scuola siano oggetto di un sereno confronto. Sugerirei quindi alla senatrice Nespolo di aderire a questa proposta perchè credo che con essa venga a cadere la sua preoccupazione che possa essere messa in ombra la preminente e specifica competenza del collegio dei docenti, al quale viene invece riconosciuta una maggiore responsabilità proprio perchè è chiamato a prendere una decisione che è di carattere squisitamente didattico, e che quindi deve essere necessariamente ricondotta ai criteri di programmazione didattica. La differenza rispetto al suo testo, senatrice Nespolo, è costituita dalle parole «sentito il consiglio di circolo o di istituto», ma resta ferma la competenza del collegio dei docenti.

NESPOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NESPOLO. Mi dispiace di dover insistere, signor Presidente, signor Ministro, sul testo del nostro emendamento. La nostra obiezione non deriva dal fatto che si proponga di sentire i massimi organi collegiali della scuo-

la, cioè il consiglio di circolo o di istituto, fermo restando che si tratta di una scelta didattica e quindi di una scelta che è di specifica competenza dei docenti, in quanto la collaborazione tra i docenti, le famiglie e gli studenti è sempre da ricercare in ogni occasione. Noi insistiamo sul fatto che tale scelta venga motivata squisitamente ed esclusivamente da ragioni didattiche, entro le quali naturalmente rientra tutto il resto e crediamo pertanto che una norma chiara e semplice sia più efficace di una norma confusa e tutto sommato contraddittoria, quale quella che emerge dalla proposta del senatore Scoppola.

PRESIDENTE. Senatore Scoppola, lei ha presentato una proposta integrativa dell'emendamento 1.2 a firma Nespolo ed altri. Come ha ascoltato, la senatrice Nespolo non intende modificare il testo da lei proposto. Pertanto, a questo punto o lei ritira la proposta, oppure insiste facendole acquistare le caratteristiche di un subemendamento. In quest'ultimo caso, mi dovrebbe far pervenire le firme dei colleghi che lo sottoscrivono, in quanto il subemendamento deve essere firmato almeno da otto senatori; dovrebbe poi farmi pervenire il testo tenendo conto, se lo ritiene, della ulteriore proposta del Governo.

SCOPPOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPPOLA. Signor Presidente, il mio era un subemendamento diretto a cercare un punto d'intesa per evitare una divisione che francamente mi pare astratta, su parole piuttosto che su contenuti. Questo era lo spirito della mia proposta, che il Ministro ha chiaramente confermato esprimendo il suo parere favorevole. Se però i colleghi comunisti insistono per la formula dell'emendamento che hanno presentato, io, con dispiacere, rinuncio a proporre il subemendamento. Quindi si confronterà l'emendamento comunista con la proposta di tornare puramente al trimestre.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Anche a questo proposito il Movimento sociale italiano deve dichiarare di vedere con piacere che certi settori di quest'Aula onestamente ritornano su opinioni espresse in precedenza per condividere giustamente la soluzione di ripartire in tre periodi — è errato parlare di trimestri — come correttamente dice il quarto comma nel testo approvato dalla Commissione, l'anno scolastico.

Ricorderò soltanto che la decisione di passare in via sperimentale al quadrimestre era strettamente collegata al concetto, che si faceva strada, della scheda di valutazione al posto del voto espresso in decimi. Proprio in questo senso vediamo con particolare favore il legislatore tornare sui propri passi e riprendere una soluzione che era certamente antica, ma non per questo meno buona. Ricordo che concepire il tornare indietro come una cosa sbagliata o come una cosa che qualcuno concede benevolmente come non sempre sbagliata non ha senso allorchè si pensi al progredire della società e della civiltà come una costruzione, laddove il tornare indietro vuol dire soltanto ritornare alle fondazioni, ritornare a quello che c'è di sano e demolire le sovrastrutture sbagliate, non vuol dire concepire il progresso come si trattasse di un lungo serpente in presenza del quale il tornare ha il significato di andare verso la coda e non verso la testa. Quindi, con questa immagine, siamo contenti che finalmente si voglia ritornare indietro, essendoci accorti che l'esperienza del quadrimestre non ha dato buoni frutti.

Desidero però aggiungere (non ce ne sarebbe più bisogno in quanto il subemendamento non è stato più formalizzato) che vi è la necessità che questi periodi abbiano scadenze uguali in tutta la nazione. Pur lasciando libertà nell'articolare il calendario scolastico in sede regionale o interregionale, è necessario che certe scadenze siano unitarie per tutto il territorio, perchè c'è il problema dei trasferimenti degli alunni, il problema dei

ritiri dal corso frequentato entro la data del 31 marzo per chi si voglia presentare come privatista e quindi l'opportunità che il secondo trimestre termini in ogni caso prima di questa data per consentire alle famiglie di esprimere una valutazione; c'è quindi tutta una serie di intersezioni con altri problemi che impongono una soluzione unitaria quale quella proposta nel testo della Commissione e a cui intendiamo votare a favore esprimendo voto contrario sull'emendamento illustrato dai senatori del Gruppo comunista.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Nespolo e da altri senatori.

Non è approvato.

POLLASTRELLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, mi rammarico molto che la posizione della senatrice Nespolo non abbia consentito di risolvere in modo opportuno questo problema...

NESPOLO. Non la nostra, ma la vostra posizione e quella del Gruppo socialista.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Mi rimetto all'Assemblea, ma devo esprimere il mio rammarico perchè il Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, le vorrei chiedere la cortesia di non commentare la votazione avvenuta, in quanto non è possibile farlo. Sono sicuro che lei troverà tante altre possibilità per far conoscere il suo pen-

siero: il risultato del voto però non può essere oggetto di commento.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, non intendevo commentare il voto espresso ma rimettermi all'Aula per quanto riguarda il ripristino del trimestre, anche se personalmente sono contraria.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

ULIANICH. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, oggi ricorre esattamente il primo compleanno di questo disegno di legge, che è stato presentato dal Ministro della pubblica istruzione il 22 aprile 1985. Questo disegno di legge, che ha già un anno, a mio avviso resterà, anche se verrà approvato, afasico.

In questa Aula si è parlato di un disegno di legge rivoluzionario ed è stato aggiunto «a dir poco», per cui noi dovremmo riuscire a capire in che cosa venga ravvisata questa rivoluzione. Secondo il relatore la rivoluzione consisterebbe nel soddisfacimento della esigenza della flessibilità: cioè mentre nella legislazione vigente non si consente un calendario scolastico adeguato alle esigenze climatico-territoriali, il presente disegno di legge soddisferebbe in modo rivoluzionario tali esigenze. Vorrei semplicemente aggiungere che senza decentramento del Ministero della pubblica istruzione, (e attendiamo una legge in tal senso da troppi anni) non si potrà avere una autentica flessibilità e neppure una coerente libertà di decisione alla periferia.

Detto ciò, vorrei aggiungere alcune considerazioni, signor Presidente, che portano a reperire all'interno del disegno di legge alcune contraddizioni, proprio in ordine alla flessibilità. Si dice infatti, al comma 3 di questo articolo, che allo svolgimento delle lezioni sono assegnati almeno 200 giorni; abbiamo

quindi un dato quantitativamente preciso. Si dice ancora, al comma 5, che «Il Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, determina, con propria ordinanza, il termine delle attività didattiche e delle lezioni, le scadenze per le valutazioni periodiche ed il calendario delle festività e degli esami». Dunque, si tratta di un anno scolastico consistente in 200 giorni e il Ministro fissa anche il termine dell'anno scolastico medesimo. Ciò sta a significare che l'unica effettiva possibilità, per quel che concerne la flessibilità, riguarda uno spostamento dei 200 giorni a partire dal termine ultimo con cui l'anno scolastico e le attività didattiche si concludono.

Allora chiedo agli amici e ai colleghi presenti in Aula quale sia il gioco della flessibilità. Se la matematica non è un'opinione, la flessibilità potrebbe concretarsi unicamente nelle ferie di Pasqua e in quelle di Natale. Questa sarebbe la grande rivoluzione attuata dal presente disegno di legge, dopo di che dovrò rivedere il concetto che prima avevo di rivoluzione.

Ma c'è anche un'altra contraddizione, perchè il comma 7 dice — e questa è l'apparenza della flessibilità — «Il sovrintendente scolastico regionale od interregionale, sentiti le regioni e i consigli scolastici provinciali, determina la data di inizio delle lezioni ed il calendario relativo al loro svolgimento, nel rispetto del disposto dei precedenti commi», vale a dire la fine dell'anno scolastico e la quantità dei giorni. Che cosa può, allora, venir fuori nella migliore delle ipotesi? Nulla, onorevole relatore, perchè questa flessibilità è meramente apparente, è puramente verbale.

Ma c'è un altro elemento che vorrei sottolineare, signor Presidente. Al comma 2 si dice: «Le attività didattiche, comprensive anche degli scrutini e degli esami, e quelle di aggiornamento, si svolgono nel periodo compreso tra il 1° settembre e il 30 giugno con eventuale conclusione nel mese di luglio degli esami di maturità», laddove al comma precedente si afferma che l'anno scolastico ha inizio il primo settembre e termina il 31 agosto.

Andiamo poi a vedere il comma 6 dove si

recita che gli esami di seconda sessione si svolgono dal 1° al 9 settembre, vale a dire si svolgono in un anno scolastico diverso da quello al quale gli esami di riparazione si riferiscono. Lo svolgimento dei predetti esami costituisce prosecuzione dell'attività didattica relativa all'anno scolastico precedente; da ciò si evince che nel comma sesto si afferma qualcosa di contrario al comma primo, perchè non è vero che l'anno scolastico termina il 31 agosto se poi si afferma, al comma sesto, che i giorni dal 1° al 9 settembre rientrano nell'anno scolastico precedente. Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte a palesi contraddizioni, a giochi di termini.

Devo pertanto esprimere sommessamente una qualche meraviglia per il fatto che la maggioranza non abbia riscontrato questi elementi di contraddizione, presenti peraltro in un disegno di legge che consta di un articolo unico. Lasciamo stare ancora le discussioni relative ai trimestri e ai quadrimestri: non è da un simile cambiamento che si può ottenere un taglio diverso di qualità. Io non riesco veramente a capire neppure talune definizioni che ho ascoltato in quest'Aula, ad esempio che il quadrimestre, sarebbe «disincentivante». Disincentivante su quale base? Non sono stati forniti da nessuno in quest'Aula dei dati in tal senso. Ci troviamo di fronte ad affermazioni gratuite, laddove chi ha un minimo di esperienza scolastica può constatare che, ove sussiste la suddivisione in trimestri, si verifica la corsa alle interrogazioni, che non avvengono sempre all'interno della propria aula, ma anche in aule diverse.

Vorrei permettermi di richiamare il Governo ed anche i colleghi ad una maggiore serietà, ad una più profonda analisi della situazione prima di giungere a conclusioni legislative. Per questi motivi, che non intendo ulteriormente illustrare, signor Presidente, proprio perchè il disegno di legge nella sua formulazione concreta è inutile, annuncio il voto contrario del mio Gruppo.

PANIGAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIGAZZI. Signor Presidente, anche noi socialisti riteniamo che con l'approvazione di questo provvedimento si dà il via definitivo ad una normativa che sicuramente introduce elementi di novità nel sistema scolastico. Lo ha già ribadito il relatore e gliene do atto: il quadro propositivo del disegno di legge presentato dal Governo ci dà alcune garanzie, determinando il numero minimo dei giorni di lezione — si tratta di 200 giorni — precisando le competenze del Ministro della pubblica istruzione e conferendo (e questo è il fatto politico più importante) una certa autonomia agli organismi scolastici periferici, attribuendo alcune competenze — come lo stabilire la data di inizio delle lezioni e il calendario relativo al loro svolgimento — ai sovrintendenti scolastici regionali che devono giustamente sentire in proposito le rispettive regioni ed i rispettivi consigli scolastici provinciali.

Noi socialisti — voglio ribadirlo anche perchè serve come motivazione al voto favorevole all'emendamento democristiano — in Commissione abbiamo espresso grandi riserve per quanto riguarda il comma 4. Così come era stato configurato nel testo originario del Governo, il comma 4 — è inutile che lo dica, ma è bene chiarirlo — prevedeva che ai fini della valutazione degli alunni l'anno scolastico fosse suddiviso in due periodi, cioè in due quadrimestri. Noi socialisti abbiamo espresso in Commissione grandi perplessità sulla trasformazione dei due quadrimestri in trimestri, perchè eravamo e siamo ancora persuasi che la scuola non debba ridursi al solo momento valutativo, e quindi a una semplice verifica matematica del rendimento dell'alunno, ma debba soprattutto perseguire una serie di altri obiettivi nell'ambito di un programma più aperto e più diluito, che avrebbe potuto trovare nel quadrimestre maggiore possibilità di essere realizzato. Il quadrimestre, inoltre, avrebbe costituito una vera novità in senso positivo per l'alunno, poichè tale soluzione sarebbe stata meno traumatica dal punto di vista psicologico e didattico.

A noi sembra che l'alunno sia chiamato troppo spesso, ogni tre mesi, a fare dei con-

suntivi e a rendere conto del suo profitto in tempi troppo brevi. In più — voglio fare queste considerazioni anche se abbiamo dato il nostro voto favorevole — sappiamo che spesso si riesce a malapena a fare un compito in classe in tutto il trimestre, precludendo all'alunno la possibilità di rimediare qualora l'unica prova svolta fosse stata negativa, con ripercussioni negative anche sul voto nella pagella. Sappiamo anche che spesso capita — lo hanno già ribadito altri colleghi — che alcune classi riescono ad avere l'insegnante al secondo mese, per cui il primo trimestre se ne è «involato» senza che si sia potuto instaurare un rapporto diverso fra alunno ed insegnante.

Ciononostante, colleghi, proprio per non ritardare l'iter di approvazione del provvedimento, abbiamo votato in Commissione a favore del trimestre, convinti che lo spirito con il quale il Governo ha accettato che fosse reintrodotta in luogo del quadrimestre non fosse quello della preclusione ideologica per una scuola più aperta, più moderna e più riformata. Sono questi i motivi per cui esprimiamo il nostro voto favorevole al testo nella sua globalità.

NESPOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NESPOLO. Il provvedimento che ci accingiamo a votare, signor Presidente e colleghi, darà un colpo grave alla possibilità di cambiamento e di innovazione della scuola. Ricostruire la storia di questa vicenda — che potremmo intitolare «del trimestre o del quadrimestre» proprio per chi non vuol capire, proprio per chi non vuole confrontarsi davvero con i problemi dei contenuti dell'innovazione didattica — è quasi impossibile. Il Governo presenta un disegno di legge nel quale propone per tutti il quadrimestre; la maggioranza vota in Commissione, con parere favorevole del Governo, il trimestre.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Il Governo si è rimesso alla Commissione.

NESPOLO. Signor Ministro, ci sono gli atti; lei non era presente, un suo Sottosegretario sì: ha espresso il proprio assenso alla scelta dell'emendamento del senatore Scoppola e del senatore Valitutti.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Si è rimesso alla Commissione.

NESPOLO. Ha dichiarato che era personalmente d'accordo. Comunque anche rimettersi alla Commissione è una bella coerenza!

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Che doveva fare?

NESPOLO. Esprimere parere contrario. Non spetta a noi che siamo in Parlamento, spetta a chi nella scuola vive ed opera, non solo al collegio dei docenti, scegliere sulla base della programmazione didattica, tra trimestre e quadrimestre e su questo eravamo d'accordo. Era giusto sentire anche il consiglio di istituto o di circolo, ma sulla base della programmazione didattica, cioè con uno sforzo di sollecitazione e di impegno per una scuola che deve compiere le proprie scelte organizzative, dal quadrimestre al trimestre, al voto e così via, nell'interesse dei giovani, non sulla base di altre nostalgiche idee.

Abbiamo avanzato questa proposta, voi l'avete emendata per stravolgerla, dopodiché, non essendo noi d'accordo sulla vostra formulazione, chi vi impediva, colleghi della maggioranza, di votarla? No, avete preferito rifugiarsi nel cantuccio caldo del trimestre, in quel guardare indietro — è inutile che ci giriamo attorno — che significa guardare ad una scuola organizzata in modo diverso, dove si darà un colpo proprio alle esperienze di innovazione, a chi vuol lavorare di più e dare meno voti, dedicare meno tempo al voto per avere più tempo per capire gli alunni, per svolgere i programmi, per dialogare realmente con le famiglie.

Poi siamo arrivati alla conclusione che — senatore Panigazzi, mi consenta di dirlo con l'amicizia di sempre — si commenta da sé: il collega Panigazzi annuncia di essere favorevole al quadrimestre, poi vota per il trime-

stre e quindi fa una dichiarazione di voto in cui afferma che avrebbe preferito il quadrimestre. Come capacità del PSI di decidere, non c'è male!

Tutto ciò sarebbe ridicolo, onorevoli colleghi, signor Ministro, se non fosse grave, perché qui da un piccolo provvedimento rischiamo tutti insieme — anzi rischiate voi che fate queste scelte — di dare un colpo serio alle possibilità anche minime del quotidiano migliorare e svilupparsi della scuola.

Noi voteremo contro tutto intero questo provvedimento. No, rivoluzionario certo non è, modesto sicuramente; ma con la scelta drastica del trimestre rischia di essere un provvedimento — consentitemi il termine — reazionario.

Resta però la seconda lettura, resta ancora il dibattito che proseguirà nell'altro ramo del Parlamento, resta soprattutto, credo, il mondo della scuola — gli studenti e gli insegnanti — che saprà farsi sentire e saprà farvi capire, o per lo meno farvi ascoltare, quanto, con scelte avventate, si sbaglia nel chiudere le orecchie e gli occhi a ciò che di nuovo viene dal mondo della scuola. Questa scuola voi, colleghi della maggioranza, non solo non sapete riformarla, ma neppure capirla e rispettarla. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, in questo provvedimento due punti erano e sono meritevoli di approvazione, a giudizio del Movimento sociale italiano: la decisione di tener conto della conformazione geografica del nostro paese e quindi di lasciare in sede regionale la determinazione concreta del calendario scolastico, rispettando però certe regole che devono essere uniformi per tutta l'Italia, come la durata minima di 200 giorni, e fra queste regole uniformi vi è la decisione di suddividere l'anno scolastico in tre periodi di valutazione anziché in due.

Questi due punti, positivi a nostro modo di vedere, sono stati ben illustrati dal relatore

della Commissione, sia nella relazione iniziale che nella replica svolta successivamente. La sua posizione a favore degli ordini del giorno presentati dalla Commissione ci aveva portato a dichiararci favorevoli anche ad essi in quanto rappresentavano, a nostro modo di vedere, una conseguenza abbastanza logica della suddivisione della valutazione e dell'anno scolastico in tre periodi: il che significa offrire alle famiglie una volta di più un metro di verifica del profitto scolastico dei ragazzi.

PERNA. E i programmi non saranno svolti!

BIGLIA. Secondo noi passare a tre periodi consente alle famiglie una più diretta percezione del profitto dei loro figli studenti, e questa è sicuramente una cosa positiva.

Certo è — dobbiamo riconoscerlo con altrettanta chiarezza — che il provvedimento offre quei motivi di critica colti dal senatore Ulianich. Una qualche contraddizione c'è. Dire che l'anno scolastico termina il 31 agosto, per poi fare gli esami di riparazione riferiti all'anno precedente nei primi nove giorni di settembre, è una contraddizione. Ma la contraddizione maggiore sarebbe quella di interpretare (come forse si dovrebbe fare, ma come il buon senso induce invece a non fare), il comma 5, dove si dice che «Il Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, determina, con propria ordinanza, il termine delle attività didattiche e delle elezioni» eccetera, nel senso che il Ministro determina l'ultimo giorno di lezione e che questo ultimo giorno diventa obbligatorio anche per i sovrintendenti regionali e interregionali. Ciò significherebbe svuotare di molto il principio della regionalizzazione del calendario, perchè se il termine finale fosse uguale per tutti si rischierebbe di fissare una data in una stagione troppo calda per il Sud, ma non per le regioni settentrionali. Differenziare su base regionale il calendario scolastico vuol significare che in certe regioni si possono cominciare le lezioni anche all'inizio di ottobre o a metà settembre per poter fare una pausa più lunga durante la stagione più rigi-

da dell'inverno, dando anche la possibilità alle regioni meno calde di concludere l'anno scolastico più tardi. Quindi, interpreto quel comma (che giustamente, se interpretato in modo restrittivo, darebbe ragione al senatore Ulianich) nel senso che il Ministro ha la competenza di determinare la data finale come data ultima oltre la quale non si può andare. Tale comma non può avere altro significato, perchè altrimenti si svuoterebbe — ripeto — di senso il provvedimento.

Queste obiezioni alla formulazione del provvedimento non sono però tali da farci dimenticare i due punti positivi e fondamentali che ho indicato in precedenza. Siccome con il voto determinante del Gruppo del Movimento sociale italiano è stato respinto l'emendamento presentato dal Gruppo comunista (*a posteriori* apertamente approvato anche dal Governo) che voleva mantenere la suddivisione dell'anno scolastico in due periodi anzichè in tre, noi ci sentiamo impegnati, sia pure con poco entusiasmo, vista la cattiva tecnica legislativa del provvedimento, a votare in senso favorevole al disegno di legge n. 1320.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

POLLASTRELLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Equipollenza del diploma di perfezionamento della Scuola normale superiore di Pisa con il titolo di dottore di ricerca» (1453), d'iniziativa del senatore Urbani e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Equipol-

lenza del diploma di perfezionamento della Scuola normale superiore di Pisa con il titolo di dottore di ricerca», d'iniziativa dei senatori Urbani, Chiarante, Berlinguer, Valenza e Ulianich.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Valitutti. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, rinuncio alla facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

SCOPPOLA, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Concordo con la relazione del senatore Scoppola.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 nel testo proposto dalla Commissione:

Art. 1.

1. Il diploma di perfezionamento rilasciato dalla Scuola normale superiore di Pisa è equipollente a tutti gli effetti con il titolo di dottore di ricerca istituito dal decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, conseguito presso le Università della Repubblica italiana, a partire dai diplomi rilasciati ai perfezionandi ammessi nella Scuola nell'anno accademico 1983-84.

2. Alle autorità accademiche della Scuola normale è affidato il compito di organizzare gli studi in modo che la equipollenza abbia un corretto fondamento scientifico-didattico.

Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Equipollenza dei titoli rilasciati dall'Istituto universitario europeo di Firenze con i titoli di dottore di ricerca» (1517)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Equipollenza dei titoli rilasciati dall'Istituto universitario europeo di Firenze con i titoli di dottore di ricerca».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Valitutti. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, rinuncio alla facoltà di prendere la parola.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

SCOPPOLA, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Concordo con la relazione del senatore Scoppola.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 nel testo proposto dalla Commissione:

Art. 1.

1. I titoli di dottore rilasciati dall'Istituto universitario europeo con sede in Firenze, conseguiti a seguito di corsi di durata non inferiore a tre anni, per l'accesso ai quali è richiesto il diploma di laurea o altro titolo straniero equivalente, sono equipollenti a tutti gli effetti nell'ordinamento giuridico italiano al titolo di dottore di ricerca previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

**Autorizzazione alla relazione orale
per il disegno di legge n. 1757**

FIMOGNARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIMOGNARI. A nome della 12^a Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1757, recante: «Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1986, n. 77, concernente effettuazione di analisi cliniche e direzione dei laboratori di analisi pubblici e privati da parte dei laureati in medicina e chirurgia»

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Fimognari si intende accolta.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1986, n. 77, concernente effettuazione di analisi cliniche e direzione dei laboratori di analisi pubblici e privati da parte dei laureati in medicina e chirurgia» (1757) (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1986, n. 77, concernente effettuazione di analisi cliniche e direzione dei laboratori di analisi pubblici e privati da parte dei laureati in medicina e chirurgia»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1986, n. 77, concernente effettuazione di analisi cliniche e direzione dei laboratori di analisi pubblici e privati da parte dei laureati in

medicina e chirurgia», per il quale è stata testè autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

FIMOGNARI, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a quattro mesi di distanza ci ritroviamo a discutere il secondo decreto-legge concernente l'effettuazione di analisi cliniche e direzione dei laboratori di analisi pubblici e privati da parte di laureati in medicina e chirurgia. Il presente decreto, rispetto al primo, quello del 15 novembre 1985, n. 627, decaduto, presenta una sostanziale differenza. Mentre il primo decreto, infatti, recava disposizioni in materia di competenza professionale dei laureati in medicina e chirurgia per il settore di analisi cliniche, questo di oggi nasce solo dalla preoccupazione di sanare lo *status quo* dei medici analisti. Anche nel contenuto, infatti, l'articolato non entra in alcun particolare, ma si limita solo a sanare l'esistente.

Sono due evidentemente i motivi che hanno indotto il Governo a tale decisione. Il primo è che in Senato stiamo discutendo due disegni di legge che affrontano la materia in modo organico allo scopo di mettere quell'ordine auspicato dalla Corte di cassazione: i disegni di legge sono stati accorpati in un unico articolato che sarà discusso in Commissione sanità tra qualche giorno. La seconda ragione riguarda la necessità di tutelare — ed ecco il decreto, in attesa di una legge organica — i medici che esercitano l'attività di analisti e che dopo la sentenza della Corte di cassazione del 23 ottobre 1985 si trovano nella condizione di esercitare la professione di chimico analista senza a ciò essere abilitati.

Per le stesse ragioni per cui il Governo si è limitato a presentare un decreto-legge di sanatoria e non un decreto riguardante tutta la complessa materia dell'effettuazione di analisi cliniche e della direzione dei laboratori, credo che il Ministro della sanità non abbia inteso presentare un suo disegno di legge considerando quello del senatore Bompiani e di altri senatori e quello del senatore Garibaldi e di altri senatori una più che sufficiente base per discutere, approfondire e legiferare su un problema che in questi ulti-

mi anni, e precisamente dal 1967, ha visto numerosi interventi della magistratura spesso in contrasto tra loro. Non ricorderò più le vicende giudiziarie avendolo già fatto altre volte in Commissione e in Aula; vorrei solo richiamare l'attenzione del Senato su un periodo che si legge in una relazione dell'Associazione nazionale dei patologi clinici. In essa si dice: «La vicenda messa in moto dalla sentenza» — ci si riferisce a quella della Corte di cassazione — «appare a tutta prima paradossale, perchè si è giunti al punto che dei medici vengono accusati di esercizio abusivo della medicina in un paese che oltretutto mai sino ad ora ha denunciato i laureati non medici per questo tipo di reato». Io aggiungo che il problema è ben più complesso e che si deve giungere presto ad una legge organica che con rigore e tenendo conto delle altre professioni interessate riordini tutta la materia ed è ciò che in questi giorni stiamo facendo.

Nel disegno di legge che la Commissione sanità sta esaminando si tratta tutta la complessa materia riguardante l'effettuazione di analisi cliniche e direzione di laboratori e sono garantite tutte le preoccupazioni espresse nel parere della Commissione affari costituzionali, esteso dal collega senatore Garibaldi per il decreto-legge oggi al nostro esame. Sono quindi del parere, come è emerso in Commissione, che il decreto-legge, che si limita solo a sanare l'esistente, possa essere approvato con il seguente emendamento proposto dalla Commissione: al comma primo dell'articolo 1 del decreto, sostituire le parole «ancorchè privi della specializzazione, i quali hanno effettivamente diretto in maniera esclusiva o prevalente laboratori di analisi pubblici o privati» con le altre «i quali hanno effettivamente diretto ancorchè privi della specializzazione in materia esclusiva o prevalente laboratori di analisi pubblici e privati.»

GARIBALDI. Domando di parlare per proporre una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, ho il dove-

re di esporre ai colleghi le mie convinzioni in ordine al significato e alla portata di questo decreto-legge che sembra ispirato alla determinazione di sanare una supposta posizione di illegittimità dei medici che effettuano analisi di laboratorio. Questa supposta posizione di illegittimità è stata riconosciuta in alcune sentenze pretorili, peraltro negata da altre sentenze pretorili, e recentemente asseverata da una sentenza della Corte di cassazione ispirata ad analoga decisione del pretore di Taranto. Le motivazioni di queste sentenze in buona sostanza affermano l'incapacità giuridica del medico ad esercitare l'attività di esami di laboratorio per una serie di considerazioni a mio avviso del tutto astratte e assolutamente in contrasto con la sistematica volontà del legislatore italiano dall'unità d'Italia ad oggi.

È inutile addentrarsi nelle questioni giuridiche o perlomeno è superfluo in questa fase, vista la sostanziale indifferenza del Ministro e degli onorevoli colleghi. Tuttavia, ho il dovere di far presente che accettare l'impostazione del decreto-legge, in base al quale è sottolineata l'esigenza di riconoscere la legittimità ai medici che esercitano queste funzioni, implica inevitabilmente il riconoscere e l'ammettere che la loro è una posizione illegittima. Se è così, ne consegue che una parte del sistema sanitario nazionale è totalmente sconvolta.

Questa è la mia valutazione e non pretendo che gli onorevoli colleghi la condividano; tuttavia, la porto alle logiche conseguenze in riferimento alla richiesta di sospensiva in quanto sono stati presentati in Commissione — come ha ricordato il relatore — un paio di disegni di legge che tendono a risolvere la situazione complessivamente a seguito dei problemi suscitati da queste improprie — a mio giudizio — pronunce giudiziarie. Questi disegni di legge sono stati rielaborati dal comitato ristretto che si è fatto carico della soluzione complessiva del problema, per cui ritengo assolutamente improprio pervenire oggi alla conversione in legge di questo decreto-legge quando la Commissione ha approntato un testo di legge che potrebbe risolvere globalmente e complessivamente la questione, senza esasperare le tensioni e sen-

za sconvolgere la situazione ordinamentale attuale. Inoltre, ciò non sarebbe di pregiudizio per la situazione attuale considerato che il primo decreto-legge del Governo, che si è ispirato ad una sentenza della Corte di cassazione del 9 novembre 1985, presentato il 15 novembre 1985, non è stato convertito in legge nei termini prescritti e pertanto è decaduto il 15 gennaio. Oggi è il 22 aprile e si può notare che sono passati tre mesi di inerzia da parte del Ministro in riferimento a questa particolare situazione. Non è successo nulla ed oggi inopinatamente ci si trova di fronte a questo decreto-legge che si configura addirittura come un regresso rispetto alla formulazione del precedente decreto-legge del 15 novembre 1985. Pertanto, chiedo ai colleghi di considerare, proprio per l'ampia portata della sanzione legislativa e della affermazione contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame, l'opportunità di abbinarne la discussione in Commissione insieme al testo rielaborato in sede di Comitato ristretto affinché si possa dare a tale questione, comunque essa sia sorta, una soluzione che eviti le esasperazioni, le tensioni, soprattutto tra le categorie professionali, e non sconvolga quella parte del sistema del servizio sanitario nazionale che riguarda i laboratori di analisi cliniche.

Queste sono le ragioni che motivano la mia richiesta ed invito i colleghi a considerarla con benevolenza in quanto è ispirata dal desiderio di non esasperare ulteriormente la situazione in atto e di pervenire ad una soluzione complessiva che possa tener presenti le esigenze delle categorie professionali interessate.

PRESIDENTE. Senatore Garibaldi, lei ha proposto una sospensiva per il rinvio in Commissione del disegno di legge n. 1757. Tenendo presente che si tratta di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge e che il 27 maggio scadono i termini costituzionali per la sua conversione, lei dovrebbe indicarci anche la durata della sospensiva proposta. Le devo far presente che, trattandosi di un disegno di legge di conversione, attualmente in prima lettura, questo, una volta approvato dal Senato, dovrà essere

sottoposto a un ulteriore esame da parte della Camera dei deputati.

GARIBALDI. Signor Presidente, dal momento che il 9 maggio è già prevista in calendario una seduta antimeridiana, ritengo che in quella data l'Assemblea potrebbe riprendere l'esame del disegno di legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva proposta dal senatore Garibaldi.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Imbriaco. Ne ha facoltà.

* **IMBRIACO.** Signor Presidente, il Gruppo comunista è favorevole all'approvazione di questo provvedimento che circoscrive l'ambito della sua efficacia ad un periodo di tempo relativamente breve, se, come tutti ci auguriamo, il Senato, in tempi brevi, approverà un provvedimento organico volto a porre finalmente ordine in una materia estremamente complicata e contraddittoria. Le ragioni che ci spingono dunque ad approvare questo provvedimento nascono dal fatto che è in corso sul territorio italiano una disputa che in alcune sedi pretorili, come diceva poc'anzi il senatore Garibaldi, ha chiamato in causa medici già accusati a suo tempo di abusivismo della professione e i cui procedimenti giudiziari sono sospesi proprio perché la magistratura ordinaria aspetta dal Parlamento un giudizio inequivoco sull'intera vicenda. Perdere ulteriore tempo significa quindi creare grossi contraccolpi nell'organizzazione complessiva del servizio sanitario per quanto riguarda i laboratori di analisi e creare situazioni di frustrazione e di malessere in un settore particolarmente delicato.

Questo e soltanto questo è il motivo che induce il nostro Gruppo, ma penso anche gli altri Gruppi del Senato, a misurarsi con un provvedimento che appunto è estremamente provvisorio, parziale, temporaneo per sanare una situazione di vuoto venutasi a creare con la recente sentenza della Corte di cassazione. Il nostro augurio e il nostro impegno è che

rapidamente la Commissione competente, e quindi l'Aula, pongano la parola fine ad una questione che si trascina ormai da decenni e che porta a conclusioni clamorose per quel che riguarda l'andamento dell'esercizio della professione di analista, in un settore delicato qual è quello della tutela della salute. Va anche detto che le contraddizioni si riflettono in alcuni settori e su alcune categorie di operatori particolarmente qualificati come sono i biologi, i chimici, i tecnici laureati in farmacologia, compresi i medici. Quindi ne deriva uno stato di insofferenza e di insoddisfazione rispetto al quale il Parlamento non può restare assente.

Come del resto diceva il senatore Garibaldi, a ragione, se non si approva il provvedimento organico si rischia di creare situazioni vistosamente contraddittorie, perchè, con il provvedimento in esame, sicuramente i nuovi medici, anche se specializzati in laboratoristica, patologia clinica ed altro, non potranno esercitare la professione. Questo è un provvedimento di sanatoria rispetto al passato, e la materia, in futuro, dovrà essere regolata con legge organica. Per queste ragioni noi votiamo a favore, e ci auguriamo che tutte le altre forze politiche siano d'accordo con noi e che in tempi brevissimi si passi all'approvazione del provvedimento definitivo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sellitti. Ne ha facoltà.

SELLITTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi socialisti siamo favorevoli, ma non senza le perplessità già enunciate dai colleghi Garibaldi e Imbriaco, alla conversione del decreto in esame, poichè lo riteniamo indispensabile ed urgente, specialmente dopo le sentenze di Taranto e, da ultimo, quella della Cassazione, che hanno costretto lo stesso Governo ad intervenire con un nuovo decreto per non creare ulteriore confusione e per evitare possibili, nuovi procedimenti giudiziari nei riguardi dei colleghi medici. Senza entrare nel merito delle funzioni specifiche dei laureati in medicina, a mio parere non deve assolutamente essere considerato abusivo l'esercizio dei laboratori

di analisi clinica da parte dei suddetti laureati.

Mi sia consentito aggiungere, proprio per superare le perplessità che chiaramente trapassano da questo decreto, che ritengo utile e necessario procedere al più presto all'approvazione di un più completo disegno di legge, che già del resto si trova in fase avanzata presso la Commissione di merito. Per queste ragioni esprimiamo voto favorevole.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

FIMOGNARI, relatore. Signor Presidente, desidero chiarire al senatore Garibaldi che le sue preoccupazioni possono essere condivise, ma che è necessario approvare questo provvedimento.

Per quanto riguarda i provvedimenti all'esame della Commissione, tutte le preoccupazioni espresse dal senatore Garibaldi trovano risposta nell'articolato che stiamo predisponendo. Ribadisco pertanto l'urgenza e la necessità di approvare oggi questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della sanità.

DEGAN, ministro della sanità. Signor Presidente, il largo consenso emerso dagli interventi effettuati in discussione generale mi esime dall'entrare nel merito delle questioni.

Desidero dichiarare che il Governo è stato tutt'altro che inerte, senatore Garibaldi. Il Governo investì a suo tempo il Consiglio di Stato come organo consultivo del Governo stesso, ai fini della corretta interpretazione delle leggi. In presenza di sentenze difformi da quel parere, emanò un primo decreto-legge che non ottenne la conversione da parte del Parlamento e quando il corso degli avvenimenti ha dimostrato nuovamente l'urgenza di una normativa in materia, ha emanato un nuovo decreto-legge, partendo da uno zoccolo più basso del precedente, proprio per tener conto delle opinioni non unanimi e non convergenti del Parlamento.

Mi auguro che la discussione in corso sulle

proposte di legge giunga a buon fine; il Governo ha rinunciato a presentare un proprio disegno di legge nell'intenzione e nella volontà di usufruire correttamente dell'iniziativa parlamentare e per non assumersi la responsabilità neanche di una minima perdita di tempo e questo comportamento ritengo non si possa censurare. Detto questo, ringrazio il Senato che si appresta ad approvare, con l'emendamento che dichiaro di accogliere a nome del Governo, il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 28 marzo 1986, n. 77, concernente effettuazione di analisi cliniche e direzione dei laboratori di analisi pubblici e privati da parte dei laureati in medicina e chirurgia.

Avverto che l'emendamento si intende riferito al testo del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. I laureati in medicina e chirurgia iscritti all'ordine professionale ancorchè privi della specializzazione, i quali hanno effettivamente diretto in maniera esclusiva o prevalente laboratori di analisi pubblici e privati ovvero eseguito analisi cliniche presso i citati laboratori, possono continuare a svolgere le predette attività.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento, già illustrato dal relatore:

Al comma 1, sostituire le parole: «ancorchè privi della specializzazione, i quali hanno effettivamente diretto in maniera esclusiva o prevalente laboratori di analisi pubblici o privati» con le altre: «i quali hanno effettivamente diretto ancorchè privi della specializ-

zazione in maniera esclusiva o prevalente laboratori di analisi pubblici e privati,».

1.1

LA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Art. 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

GARIBALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Io voterò contro la conversione del decreto-legge n. 77: lo considero un inganno, lo considero truffaldino e pertanto voterò contro. Mi sforzerò di dire brevemente perchè. Il provvedimento in esame creerà infatti un vuoto legislativo che sconvolge l'ordinamento, perchè se dovesse mancare il primario in un laboratorio — e l'ordinamento attuale vuole che a dirigere un laboratorio sia un laureato in medicina e chirurgia: è una condizione senza la quale non si può concorrere, non si può acquisire l'idoneità — questo laboratorio resterà privo di copertura. Il Ministro, che non ci ha detto qual è l'atteggiamento del Governo in riferimento al disegno di legge che è all'esame della Commissione sanità del Senato, sarà sollecito a proporre un disegno di legge che consentirà ai chimici o ai biologi di andare a dirigere il primariato di un ospedale.

Credo di essere un facile profeta, ma l'esigenza si imporrà inevitabilmente, atteso che il Ministro non ha espresso l'opinione del Governo sulla esigenza di andare a sistematizzare, a definire in maniera complessiva, la questione, che sta diventando annosa, della idoneità, della capacità giuridica dei medici di effettuare le analisi di laboratorio.

Mi verrebbe voglia di ricordare che il primo esame di laboratorio, professor Bompiani, lo ha fatto quel medico che per suffragare

la diagnosi di diabete in un proprio paziente aveva avuto l'avvedutezza di controllare il contenuto delle urine riconoscendo che queste erano dolci. Non so quale chimico o quale biologo potrebbe aiutarci nella evoluzione della scienza laboratoristica, atteso che vivono da una parte tutt'affatto diversa da quella della clinica. Comunque sono responsabilità del Governo, del ministro Degan.

Voto contro perchè non riconosco la illegittimità giuridica dell'esercizio dell'attività di laboratorio da parte del medico. Quindi respingo l'esigenza di questa che è una pura e semplice sanatoria: la ritengo infondata tecnicamente e pericolosa per le conseguenze che potranno derivare dal vuoto che lascerà. Prendo atto e depreco che il nostro Ministro è meno negativo nella sua abituale inerzia che quando si esprime, come nel caso, in termini propositivi. Dubito che ci sia il dovuto distacco dall'esame della questione, così come del resto non ce l'ho io — lo riconosco — perchè sono abbastanza turbato da questa vicenda. E credo di poterlo suffragare ribadendo ciò che ho già detto poc'anzi: che il vuoto di tre mesi che c'è stato dopo la decadenza del primo decreto (fra l'altro presentato alla Camera quando qui, in questa sede, c'erano già due disegni di legge sulla materia) non ha creato alcun pregiudizio per l'attività del medico nei laboratori nè per la funzionalità dei laboratori degli ospedali o delle cliniche o dei laboratori privati. Purtroppo questa è una constatazione che debbo fare: me ne rammarico e mi auguro che non vada a scapito della qualità del servizio sanitario nazionale che dobbiamo pur garantire ai cittadini della Repubblica.

BOMPIANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMPIANI. Signor Presidente, signor Ministro, vorrei esprimere, a differenza del collega Garibaldi, il voto favorevole del mio Gruppo.

GARIBALDI. Ho manifestato una posizione mia personale.

BOMPIANI. Il nostro voto favorevole si aggiunge a quelli già espressi da altre forze politiche. Mi rifaccio alle argomentazioni presentate dal relatore, con il quale abbiamo esaminato a lungo questo problema.

Ritengo che sia giustificato riconoscere che dobbiamo svolgere una operazione molto complessa che si pone a cavallo di pareri molto discordi della magistratura, che in alcuni casi non sembra tener conto di tradizioni ben stabilizzate, nelle quali mi riconosco, affidate alla medicina: c'è infatti anche una «medicina di laboratorio» nel senso più stretto della parola. Ma dobbiamo anche considerare l'evoluzione delle cose e porci nell'ottica dell'armonia e del concorrere delle professioni anche nel servizio sanitario nazionale.

Questa operazione deve essere compiuta necessariamente in due tempi ed è per questo che noi — parallelamente all'esame del decreto-legge che viene in un certo senso a chiudere e a togliere forza ad alcune posizioni espresse da una parte della magistratura, non certamente dalla magistratura nella sua totalità — portiamo avanti con altrettanta decisione l'esame, che però è molto complesso, del disegno di legge che farà luce definitivamente sull'argomento.

Ciò non significa, da parte nostra, riconoscere in alcun modo che vi sia stato sino a questo momento un abusivismo medico nel settore dei laboratori, anzi vorrei riaffermare che fa parte integrale della competenza medica — purchè il medico sia adeguatamente preparato anche ai compiti di laboratorio — quella di esercitare la medicina di laborato-

rio. Quindi non comprendo le preoccupazioni espresse dal senatore Garibaldi se non come un'ipotesi che comunque è precisa volontà da parte nostra scongiurare, e credo di poter sottolineare l'impegno con il quale tutte le forze politiche in Commissione si sono adoperate per arrivare fino al testo elaborato dal Comitato ristretto, che al più presto verrà esaminato dalla Commissione.

In tal senso ritengo che stasera compiamo un atto che può chiarire la situazione non solo nei confronti nostri ma anche dell'altro ramo del Parlamento e che di conseguenza concorre positivamente alla costruzione di questa nuova visione della medicina di laboratorio.

BELLAFFIORE SALVATORE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAFFIORE SALVATORE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi senatori, dopo la relazione valida, lineare ed eclettica del relatore e dopo il discorso del senatore Imbriaco, coerente ed in linea direi parallela e convergente allo stesso risultato, onde evitare disguidi, sconfessioni, confusioni e soprattutto procedimenti giudiziari che non sanano certamente la classe medica ma che la scindono e la colpiscono moralmente, per rispondere alle attese di questa operosa classe di medici chirurghi laboratoristi, professionisti veramente all'avanguardia che hanno dedicato molta della loro eclettica scienza medica a questa disciplina, il Gruppo socialdemocratico voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 77, perchè solo così quelle preoccupazioni che sono un cuneo ed un pugnale nel dorso dei medici potranno essere sanate e allontanate e la medicina e gli stessi medici potranno vivere serenamente.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1986, n. 77, concernente effettuazione di analisi cliniche

è direzione dei laboratori di analisi pubblici e privati da parte dei laureati in medicina e chirurgia».

È approvato.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 98.

Interpellanze, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

URBANI, segretario:

MASCAGNI, MAFFIOLETTI, CANETTI, DE SABBATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che all'incirca alle ore 3,20 di venerdì 18 aprile un ordigno esplosivo di circa 5 chilogrammi di tritolo esplodeva dinanzi all'ingresso dell'ufficio postale di Postal, sulla strada statale Bolzano-Merano, causando danni allo stabile;

che i muri vicini sono stati imbrattati con scritte ingiuriose nei confronti del presidente della giunta provinciale e presidente della *Sud Tiroler Volks partei*, dottor Magnago, e che nelle vicinanze sono state sporcate bandiere tricolori;

che questi atti di violenza e di vandalismo appaiono tanto più gravi e provocatori in quanto non molte ore dopo sarebbero transitati sulla medesima strada statale il Presidente della Repubblica e il Ministro degli esteri;

che questi atti gravissimi si inquadrano in un contesto di preoccupante deterioramento della situazione in Alto Adige che vede, tra l'altro, il riemergere di pericolose spinte sia di marca neofascista sia prove-

nienti dall'area del radicalismo di estrema destra sudtirolese e d'oltralpe (atti facinorosi nei confronti del presidente della *Südtiroler Volkspartei* in occasione del recente congresso del medesimo partito, distribuzione di materiale, anche tramite posta proveniente dall'estero, inneggiante all'autodeterminazione, pubbliche conferenze sul medesimo argomento, eccetera),

gli interpellanti chiedono di sapere:

quale sia stata l'effettiva dinamica dei fatti;

quali siano state le misure adottate per garantire la sicurezza;

se il Governo, anche alla luce di questi fatti gravissimi, non ritenga di dover assumere, con il necessario concorso del Parlamento, tutte le iniziative dirette alla sollecita definizione della vertenza altoatesina.

(2-00465)

Interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

URBANI, segretario:

MILANI Eliseo. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere, in relazione alla pubblicazione sul quotidiano di Colonia «Express» dell'accordo concluso il 24 marzo scorso tra Stati Uniti e Repubblica federale tedesca, circa la partecipazione delle imprese tedesche ai programmi per la SDI:

1) quale sia il giudizio del Governo italiano sui contenuti del documento, la cui autenticità è stata implicitamente confermata dalle autorità di Bonn che hanno lamentato la «fuga di notizie»;

2) se le clausole previste in tale documento — in particolare circa i diritti illimitati attribuiti agli USA sui risultati della ricerca scientifica e tecnologica e circa i poteri riconosciuti alle stesse autorità americane di intervenire per limitare, controllare

e condizionare il flusso di tecnologie verso l'Est europeo — siano state prospettate anche per l'analogo accordo che, secondo quanto affermato dai Ministri degli affari esteri e della difesa dinanzi alle Commissioni esteri e difesa del Senato nella seduta del 3 aprile, dovrebbe regolare la cooperazione italo-staunitense nel programma SDI;

3) se, alla luce di tali clausole, il Governo intenda confermare le aspettative illustrate dai Ministri nella citata riunione parlamentare del 3 aprile circa i positivi effetti di «ricaduta» tecnologica che l'adesione al programma SDI avrebbe per l'industria e per la ricerca scientifica del nostro paese;

4) se il Governo riconosca che la riservatezza adottata nella Repubblica federale tedesca per la conclusione dell'accordo con gli USA ha favorito oggettivamente la sottoscrizione di clausole assai onerose e penalizzanti per le stesse industrie tedesche e se ritenga, di conseguenza, di dover seguire — nell'eventualità di un accordo Italia-USA per la SDI — una procedura più trasparente, con la piena partecipazione del Parlamento alla decisione, secondo il dettato costituzionale.

(3-01320)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

ORCIARI, SCEVAROLLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che da alcuni anni a questa parte i tempi utili per la stesura della dichiarazione dei redditi sono sempre più ristretti e che, anche per i redditi 1985, non essendo a tutt'oggi disponibili i modelli 740, si giunge alle soglie della scadenza del termine di presentazione senza ancora disporre degli schemi di riferimento per la relativa compilazione;

considerato che quest'anno per le piccole imprese è il primo anno di applicazione del regime forfettario che impone sostanziali modifiche nelle istruzioni relative ai quadri 740G e che tali istruzioni si potranno conoscere solo ad avvenuta pubblicazione dei modelli;

tenuto conto che le piccole imprese, appunto perchè piccole, dovranno affidarsi a

strutture esterne (associazioni e consulenti) per la stesura delle relative dichiarazioni, che la elaborazione elettronica di tali dichiarazioni (ampiamente pubblicizzata) non risolve i problemi se non per la parte anagrafica e per i dati ripetitivi e che, conseguentemente, i tempi di studio e la successiva stesura diventano insufficienti,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga necessaria, come risulta dalle considerazioni svolte, una proroga dei termini, per evitare onerose e defatiganti corse da parte dei contribuenti nell'adempimento di questo essenziale ma complesso obbligo, nonchè un patologico maggiore carico di lavoro per gli uffici delle imposte, per i prevedibili errori compiuti in buona fede nella fretta della compilazione dei modelli.

(4-02855)

MURATORE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

i motivi per cui le prefetture di Chieti, L'Aquila, Teramo, Torino, Pescara e Firenze non compiono gli sforzi dovuti, a sostegno e a tutela della professionalità dei segretari comunali, che pur da esse dipendono gerarchicamente, di fronte alle reiterate richieste di molti sindaci tese al trasferimento del proprio segretario comunale, molto spesso in base ad una «incompatibilità» mai suffragata da motivazione ufficiale;

se è vero che l'articolo 28 della legge 8 giugno 1962, n. 604, stabilisce che il trasferimento d'ufficio del segretario comunale viene disposto per esigenze di servizio (vero deve anche essere che le esigenze di servizio non dovrebbero, come non devono, essere confuse con l'accoglimento pedissequo del libero arbitrio degli amministratori locali), sulla base della giustificazione, più volte data dalle citate prefetture, secondo cui «il sindaco non si può cambiare, il segretario sì».

Si chiede, inoltre, di sapere se il Ministro è a conoscenza delle disfunzioni di cui sopra e quali provvedimenti intende adottare a salvaguardia dei diritti dei segretari comunali delle province suddette.

(4-02856)

CONDORELLI, D'ONOFRIO, PATRIARCA, COLELLA, BONIFACIO, PINTO Michele, TANGA. — *Al Ministro dei trasporti e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che il Piano generale dei trasporti, così come annunciato dal Ministro dei trasporti, esclude la realizzazione dell'Aeroporto intercontinentale a Lago Patria, in contrasto con quanto era stato assicurato in passato da autorevoli rappresentanti di Governo, tanto che lo stesso consiglio regionale della Campania aveva deliberato la localizzazione dell'opera in quell'area;

che lo stesso Ministro dei trasporti ha anche precisato, recentemente, che gli scali intercontinentali italiani vanno limitati a Roma e Milano;

tenuto conto che il Piano in questione, così come si configura, risulta squilibrato verso il Centro-Nord in quanto esclude, con Napoli, l'intero Mezzogiorno da tale importante infrastruttura,

gli interroganti chiedono di sapere:

se tale ingiustificata esclusione non contrasti con la politica del Governo, indirizzata al pieno recupero economico del Mezzogiorno, in quanto un aeroporto intercontinentale costituirebbe uno strumento importante per l'incremento dei traffici, in particolare di quelli turistici che rappresentano una grande potenzialità non ancora adeguatamente colta, soprattutto sotto l'aspetto della completa valorizzazione del nostro patrimonio di beni culturali, autentico fattore di sviluppo delle comunità meridionali;

se, alla luce di quanto sopra, il Piano nazionale dei trasporti non debba essere necessariamente rivisto con l'inserimento dell'area napoletana, così come era stato precedentemente stabilito, tra quelle dotate di uno scalo aereo intercontinentale;

se, nella malaugurata ipotesi di una scelta difforme, non si debba comunque procedere in tempi brevi al potenziamento dell'attuale scalo di Capodichino;

quali studi di fattibilità siano stati compiuti al riguardo.

(4-02857)

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — *Al Presidente del*

Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Premesso:

che la Conferenza sulla cooperazione e la sicurezza in Europa di Helsinki del 1975 ha definito precisi impegni — sottoscritti liberamente dall'URSS — per quanto attiene ai diritti civili ed umani nei paesi firmatari;

che chiedere all'URSS il rispetto di questi accordi rappresenta un impegno di pace teso ad essere base fondamentale per ogni futuro ed auspicabile negoziato;

constatato:

che la restituzione di Anatoli Sharansky alla libertà, sia pure nell'ambiguo scambio di spie, rappresenta un primo passo verso una soluzione del problema della salvaguardia dei diritti degli ebrei in URSS;

che la soluzione del caso Sharansky non risolve il problema di una intera popolazione formata da due milioni di persone alle quali viene negata dalle autorità una vita culturale e religiosa autonoma e piena,

gli interroganti chiedono al Governo se intenda continuare a sostenere i diritti degli ebrei perseguitati in URSS, incrementare gli sforzi tesi a sostenere quei diritti, tra cui, in primo luogo, la libertà di emigrare, e, in ultimo, far sì che il caso Sharansky non rimanga un caso isolato.

(4-02858)

GARIBALDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponda al vero il fatto che sia in corso un'operazione di ristrutturazione degli enti territoriali della organizzazione distrettuale e, nell'affermativa, da quali direttive promani, in cosa si sostanzia, per quali ragioni sia stata intrapresa e quali obiettivi si proponga.

(4-02859)

MARGHERITI, DE TOFFOL, CASCIA, COMASTRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che fin dallo scorso mese di settembre il Ministro della agricoltura e delle foreste annunciò la ormai prossima emanazione di un regolamento comunitario per la ricostruzione o il reimpianto degli oliveti danneggiati dalle eccezionali gelate del gennaio 1985;

considerato che, in base alle informazio-

ni fornite dal Ministro al Parlamento, tale regolamento dovrebbe prevedere, giustamente, anche la concessione di una «indennità complementare» per il mancato raccolto e che tale indennità non è oggi prevista dalle leggi n. 590 del 1981 e n. 198 del 1985,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) a quali motivi e responsabilità debbono essere attribuiti gli eccessivi e incomprensibili ritardi nella emanazione del regolamento comunitario in questione;

2) se sono stati predisposti i finanziamenti nazionali necessari all'attivazione del regolamento stesso affinché, una volta in vigore, non abbiano ad aggiungersi ulteriori ritardi;

3) a quali leggi e capitoli di spesa si intende ricorrere per l'attivazione del capitolo del regolamento comunitario inerente l'indennità complementare.

(4-02860)

PINTO Michele. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che, specie in questi ultimi tempi, l'attenzione degli operatori giudiziari, del mondo forense e della stampa è stata richiamata su due problemi che hanno assunto nel nostro paese aspetti e consistenza di particolare gravità ed allarme sociale e cioè:

a) notevole ed ormai incontenibile sovraffollamento degli istituti di prevenzione e pena, costretti ad ospitare un numero di detenuti assolutamente sproporzionato alle strutture agibili ed al personale disponibile;

b) grave «intasamento» dei presidi giudiziari, gravati, specie nei centri medio-grandi, da notevole mole di lavoro e da pesante arretrato che ritarda ed allunga ulteriormente i termini di soluzione delle controversie, con grave danno degli aspetti sostanziali e formali dell'amministrazione della giustizia e, complessivamente, della sua immagine;

che le recenti e pur lodevoli norme di modifica della competenza per materia degli organi giudiziari, se hanno in parte alleggerito il peso gravante sugli uffici della procura della Repubblica e del tribunale, hanno appesantito in particolare il carico di lavoro della pretura e della corte di appello;

che appare, pertanto, opportuno un provvedimento di amnistia e condono i cui limiti e la cui ampiezza e portata saranno attentamente fissati nella necessaria legge di delega;

che tale opportunità può essere spinta sino ad essere considerata necessaria in considerazione dell'ormai prossima ricorrenza del quarantesimo anniversario dell'avvento del sistema repubblicano nel nostro paese, evento che dev'essere adeguatamente solennizzato anche col ricorso ad un provvedimento di clemenza;

che detto provvedimento dovrà, tra l'altro, prevedere l'espressa inapplicabilità per soggetti responsabili di gravi delitti contro la Pubblica amministrazione, di delitti di terrorismo, criminalità organizzata, commercio di droga, adulterazione di sostanze alimentari e potrà, perciò, concorrere ad una più puntuale presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica dell'impegno doveroso e fermo dello Stato che va in particolare concentrato nella lotta alle suddette forme di criminalità;

che, com'è stato di recente segnalato da gruppi di assistenti volontari penitenziari, le voci ricorrenti sulla stampa nazionale, con ripetute e pubbliche dichiarazioni di esponenti di partiti politici ed anche di rappresentanti del Governo circa un possibile provvedimento di clemenza, hanno suscitato nella popolazione detenuta e nelle rispettive famiglie vivo interesse e crescente attesa;

che, d'altra parte, il silenzio ufficiale del Governo, che segue a troppo facili e frequenti dichiarazioni positive, non fa sminuire l'attesa ormai diffusa intorno al citato provvedimento sicchè si è determinata una notevole espansione del ricorso all'impugnazione anche temeraria che non può non ulteriormente aggravare il peso delle strutture giudiziarie,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga di valutare l'opportunità di formulare un provvedimento legislativo finalizzato alla concessione, da parte del Presidente della Repubblica, di un'amnistia e di un condono in occasione della prossima ricorrenza dei 40 anni della Repubblica italiana e comunque di dichiarare con prontezza, univocità e certezza le proprie determinazio-

ni, qualunque esse siano, al fine di evitare ogni illusoria attesa ed ogni dannosa incertezza.

(4-02861)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-01320 del senatore Milani Eliseo sulla pubblicazione di documenti circa la partecipazione di imprese tedesche ai programmi «SDI» e sulle eventuali condizioni di una analoga partecipazione di imprese italiane.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 23 aprile 1986

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 23 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissioni permanente, ai sensi

dell'articolo 78, terzo comma del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 aprile 1986, n. 117, recante disposizioni urgenti per assicurare il funzionamento dei Comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche (1786).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 47, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale (1698) (*Relazione orale*).

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione (1726).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO
VICE SEGRETARIO GENERALE
Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari